DOPO 27 ANNI

COMMEDIA

DI CESARE DELLA VALLE

DUCA DI VENTIGNANO

NAPOLI

PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-TIPOGRAFO

Via Concezione a Toledo num. 1.

1844

INTERLOCUTORI

Il Barone } del Poggio
La Baronessa } del Poggio
Teodoro } loro figli
Emilia } loro figli
Valeria, moglie di Teodoro
Ernesto Bartoli
Conte di Belville
Matteo Onesti
Cristoforo, locandiere
Un viaggiatore Tedesco
Un viaggiatore Francese
Fabrizio, cameriere di locanda
Un altro
Tognino, cameriere in casa del Barone
Un altro domestico
D. Bartolommeo Setola
Un fanciullo di 5 o 6 anni
Mademoiselle Legrand
Monsieur Lesage

ATTO PRIMO

La Scena rappresenterà la Galleria della Locanda detta di Cicerone in Mola di Gaeta. In fondo la porta d' ingresso : porte e finestre laterali : mobilia corrispondente.

SCENA I.

CRISTOFORO — *due Camerieri di Locanda.*

CRISTOFORO

Animo, figliuoli, spicciatevi. Toccano le ore 22, e viaggiatori non tarderanno a giugnerne. —

UN CAMERIERE

Non dubiti , chè tutto sarà all' ordine.

I due Camerieri si affrettano a spazzare e rassettare.

CRISTOFORO

Fabrizio , a te raccomando la cucina. — Non manchi il *consommé* pe' Francesi : il *salcraut* pe' Tedeschi, il *roastbeef* per gl' Inglesi , i maccheroni pe' Napolitani . . .

CAMERIERE

Si lasci servire. Mi conosce da quindici anni , e sa quanto mi stia a cuore la fama di Marco Tullio Cicerone, e dell' attual locandiere Sig. Cristoforo di lui degno erede e successore. Mi fa pena soltanto che oggidì l'affluenza degli avventori non sia più quella di una volta. Quei maledetti *vapori !* volano , per Bacco : volano che è un portento : e quel che è peggio, portano stuoli di passeggieri.

CRISTOFORO

Pur troppo è così. Pare chè il genere umano abbia ora più fretta di prima. Ma appunto perciò bisogna trattar sempre meglio i forestieri, colmarli di buone grazie ed attenzioni per non farci vincere dall' altra locanda vicina.

CAMERIERE

Già in parità di merito la nostra è sempre scelta di preferenza, chè, come dicono, è locanda *istorica*. Puh! Buffonate. Certi forestieri sono propriamente matti.

CRISTOFORO

Zitto: una carrozza. Entra in cortile. — Corri, Antonio.
Si affaccia alla finestra.
Carrozza di posta. — Un solo! Uomo di mezza età. — E pure . . . . quella fisonomia non mi par nuova. — Chi sarà? — Fabrizio, in cucina.
Il Cameriere via.

SCENA II.

IL BARONE DEL POGGIO, CRISTOFORO, CAMERIERE.

BARONE di dentro parlando ad alta voce col Cameriere.

Possibile! Cristoforo ancora quì! Dopo 27 anni!
Uscendo sollecito ed allegro.
—Dov' è Cristoforo?

CAMERIERE

Eccolo quì.

CRISTOFORO

Chi domanda di me? Signore . . .

BARONE

Non mi riconosci, eh? Ed io neppu re ti avrei riconosciuto a colpo d'occhio. Dopo 27 anni!

CRISTOFORO

Mi pare e non mi pare. — Il Barone del Poggio?

BARONE

Ma sì : son' io quel desso.

CRISTOFORO

Oh , eccellenza !
Vuol baciargli la mano.

BARONE

No, no : lascia stare. Piuttosto un abbraccio. Dopo tanto tempo tu sei il primo Napolitano di mia conoscenza , che mi è dato rivedere; e nell'abbracciar te abbraccio tutt'i miei cari compatriotti; e nel riporre il piede nella locanda di Cicerone riprendo possesso del mio bel paese. Ah! Ah! Ah!

CRISTOFORO

Ma come ! Si spieghi , eccellenza. Dopo 27 anni ! E che cosa ha fatto in tutto questo tempo ?

BARONE

Domandami piuttosto che cosa mi hanno fatto fare. Basta: ho tanto desiderio di sfogare , di raccontare le mie stranissime avventure che ti dirò ogni cosa : tu ben lo meriti , perchè sempre mi sei stato affezionato. Sarò breve perchè non ho tempo da perdere. — Ma , prima di tutto , ho fame. Bramerei ristorarmi subito , benchè parcamente , volendo fra un'ora ripormi in carrozza.

CRISTOFORO

Antonio , hai sentito ? Subito in tavola : un arrosto , un consommé . . . delle frutta . . . del formaggio . . .

BARONE

Del buon vino : ottimamente.
Cameriere via.
Oh !
Siede con volto gaudente.

E così ? Ti ricordi 30 anni fa ? Andava su e giù ufiziale di stato maggiore , e venivo sempre da te a ricoverarmi , a ristorarmi.

CRISTOFORO

Lo ricordo perfettamente. E l' ultima volta fu quando partì per la guerra di Russia. Poi . . . non ebbi più novella . . . di lei ; e siccome in quella guerra furono più i morti che i redivivi . . . così . . .

BARONE

Così credesti che io fussi fra' morti : ah! ah ! Ma signor nò. Mi accadde qualche cosa di meno male. Fui fatto prigioniero da' Cosacchi ?

CRISTOFORO

Dai Cosacchi! Dio buono! Ha veduto i Cosacchi !

BARONE

E , gli ho veduti e gli ho toccati : o per dir meglio , essi toccarono me, perchè mi rubarono tutto : tutto. Poi mi condussero da fortezza a fortezza : finalmente in un misero villaggio alle falde del Caucaso, dove rimasi più di un anno vivendo quasi all' elemosina, e senz' aver mai il mezzo di scrivere a mia moglie. Scoppiò allora la guerra fra' Russi ed i Circassi : questi ultimi in una scorrerìa sorpresero il villaggio , lo arsero , scannarono il picciolo presidio , e poco mancò che non mandassero anche me all' altro mondo. Ma la mia stessa miseria mi salvò : caddi in mano di uno di quei signorotti meno barbaro degli altri : il mio aspetto gli andò a sangue : volle sapere i fatti miei ed io glieli dissi: in conclusione, mi ritenne dapprima per domestico, poi per faccendiere: in ultimo, pel mio saper fare , divenni il suo aiutante in battaglia , ed in casa il suo factotum. Mi aveva posto tanto amore addosso che era geloso finanche di me : non mi faceva mancar cosa alcuna , tranne la libertà.

CRISTOFORO

Belle donne in Circassìa ?

BARONE

Non vi è male. Ma non credere a tutto quello che spacciano i viaggiatori.

CRISTOFORO

Prosiegua, eccellenza, prosiegua pure la sua narrazione.

Intanto i Camerieri recano l' occorrente per la colezione. Il Barone mangerà con appetito proseguendo il dialogo.

BARONE

In una sola cosa fu inesorabile quel mio tiranno. Non permise mai che io scrivessi a' miei.

CRISTOFORO

E perchè ? Se l' amava tanto . . .

BARONE

Appunto per questo. Temeva che io o i miei congiunti facessero qualche intrigo per riscattarmi o per farmi fuggire. Ebbi un bel dire che avevo lasciato una moglie giovane bella amorosa, incinta, ed un figliuoletto..... il mio caro Teodoro!

Commosso.

— Chi sa se lo ritroverò vivo ! . . . Basta : come ti dicevo, tutto fu inutile. Ottenni una cosa sola : senti questa bizzarrìa. Una sola rimostranza lo colpì. Gli feci comprendere che , se mia moglie non riceveva più nuove di me , avrebbe potuto rimaritarsi. A quest' ultima osservazione ammutì , inarcò le ciglia , pensò. Finalmente dopo qualche giorno si convenne fra noi che di tanto in tanto io avrei apposto la mia firma e la data su di un foglio in bianco, ed egli avrebbe curato di farlo pervenire in Napoli secondo le opportunità: così la faccenda è ita per ben 25 anni due o tre volte l'anno , finchè il mio padrone morì , lasciandomi qualche migliaio di piastre , che mi hanno servito per fuggire da quel maledetto paese e rimpatriare.

CRISTOFORO

Ed ora donde viene propriamente ?

BARONE

Da Costantinopoli.

CRISTOFORO

Ha veduto anche quella città , la città delle code ?

BARONE

A Pèra rividi Cristiani per la prima volta. Di là potei finalmente scrivere alla mia famiglia; e scrissi tutt' i particolari del mio lungo e noioso esilio, consegnando la lettera ad un Capitano di nave, che salpava appunto per Napoli.

CRISTOFORO

E perchè non venne per mare?

BARONE

Perchè il mio fisico non vi regge neppure un' ora: sarei morto per via. — Ho fatto invece un lungo e penoso viaggio per terra; ma tanto, dopo avere percorsa l'Europa per lungo e per largo dai 18 a' 30 anni, ho pur veduto la Turchia prendendo fiato a Trieste. — Colà feci conoscenza con i *vapori,* che mai non avevo veduto: ne partiva immediatamente uno per Ancona: m' incoraggiarono ad imbarcarmi, assicurandomi del dolcissimo andare del legno; ed io stanco del viaggiare ed impaziente di giugnere, mi lasciai persuadere, ed in un giorno toccai felicemente il porto desiderato, donde senza prender riposo ho galoppato fin qui. — Ti ho detto ogni cosa: ma in compenso tu devi dirne mille a me.

CRISTOFORO

Ringrazio l'E. V. della bontà, che ha avuto di pormi a parte dei fatti suoi.

BARONE

Lo meritavi, giacchè negli anni della mia attività, mi servisti sempre bene: più da amico che da locandiere. — Ora rispondi a tutte le mie interrogazioni.

CRISTOFORO

Dica pure.

BARONE

Prima di tutto dammi, se ne hai, notizie di mia famiglia.

CRISTOFORO

Niuna. Io ignorava che V. E. ne avesse: se ben si

sovviene, non mi fece mai questa confidenza. E a dirla schietta, essendo militare ed in tempo di guerra, ... non credevo mai che . . .

BARONE

Hai ragione. — In mia vita ho fatto tre grandi sciocchezze. Imprendere il mestiere di soldato essendo ricco : ammogliarmi essendo soldato : non cessare di esserlo ammogliandomi.

CRISTOFORO

Eccellenza, in quella prima beata età il cervello sta nel cuore; e quando non è quì

indicando il petto

— è segno che cuore neppur v'è.

BARONE

Ad ogni modo ho de' rimorsi : mi credo responsabile di tutte le bestialità, che forse troverò fatte in famiglia; e per conseguenza vi giugnerò pieno di una illimitata indulgenza, pronto a perdonare ed a riformare, occorrendo, senza dar pena ad alcuno. Perchè, a dir vero, questo mio ritorno dopo un quarto di secolo è una specie di resurrezione, che potrà incomodar qualcuno. — Ma prosiegui ad informarmi. — Che cosa si fa in Napoli?

CRISTOFORO

Grandi e belle cose. Fra le altre si fabbrica.

BARONE

Buono. Segno che vi sono denari assai. Si fabbrica molto?

CRISTOFORO

Moltissimo: pare che vi sia stato il terremoto. Io non ci andava da molti anni : ora è qualche tempo che ci vado più spesso per una disgrazia avvenutami, e l'ho trovata abbellita assai. Fra le altre cose, eccellenza, troverà le vie principali maravigliosamente illuminate nella notte con un nuovo olio . . . che. . . non è di ulive. . .

BARONE

Sarà di lentisco.

CRISTOFORO

No , eccellenza.

BARONE

Golzat ?

CRISTOFORO

Neppure. Ora mi sovviene. È l' olio di un frutto . . . . chiamato . . . Grasso.

BARONE ridendo ed alzandosi finita la colezione.

E qual disgrazia ti è accaduta ?

CRISTOFORO

Una disavventura veramente lagrimevole. — A forza di stenti in lungo corso di anni mi era finalmente riuscito di raccogliere 4000 ducati : volevo con questi acquistare un poderuccio per vivere tranquilli gli ultimi miei giorni : e perciò la somma trovavasi tutta riunita nel mio forziere.— Giugne un bel giovanotto tedesco chiamato. . . Labrosse... con un palmo di barba , che dimanda alloggio signorile e lauto trattamento. Rimane la prima settimana : fa meco i suoi conti : mi paga senza alcuna obiezione : mi dice che vuole rimanere altri otto giorni, e mi anticipa le spese. Non basta. L' indomani mi consegna 300 piastre , perchè gliele conservassi. Imaginate se potevo mai sospettar di nulla ! E bene : dopo un mese , mi levo di letto in un bel giorno , e non trovo più nè il francese , nè un mio antico cameriere. Penso subito al mio danaro : corro al forziere , e . . .

BARONE

Ho capito. Buona notte ai 4000 ducati.

CRISTOFORO

Imaginate ! Posi sossopra il mondo e la Polizia , ma non venni mai a capo di sapere se l' amico era fuggito in Napoli o fuori regno. Una carrozza : con permesso.

Corre alla finestra.

— Due carrozze. Antonio, Fabrizio.
Entra un Cameriere.
— Presto; in cortile a ricevere chi arriva.
Il Cameriere via.

E così, come le dicevo, corsi in Napoli: invocai l'assistenza di un mio cugino: promisi mance a dritta e sinistra, ma... non era giunta alcuna barba tedesca.

BARONE

Probabilmente la rase per via.

CRISTOFORO

E niuno che si chiamasse Labrosse.

BARONE

Mutò nome senz'altro.

CRISTOFORO

Fino a stamattina ero fuori di ogni speranza. Ma alla fine mi scrive il cugino che a' connotati che gli diedi, si lusinga di averlo scoverto sotto falso nome, e vuole che vado io stesso a riconoscerlo; sicchè domani . . .

BARONE

Se vuoi far più presto, ti condurrò con me, che parto fra un' ora volendo giugnere al più presto in casa mia.

CRISTOFORO

Oh, eccellenza, questo sarà un favor segnalato.

BARONE

Non vi è di che.

CAMERIERE entra con premura

Sono un Tedesco, che giugne da Napoli, ed un Francese da Roma. Eccolo.

SCENA III.

Monsieur LEBLOND — *indi il viaggiatore Tedesco con Cameriere, e detti.*

LEBLOND

Messieurs, je vous salue.

BARONE

Monsieur.

LEBLOND al Cameriere.

L' obergista?

CRISTOFORO

Son qui a' vostri comandi.

LEBLOND

Dov' è Sciscerone?

CRISTOFORO contraffacendolo.

Sciscerone?

LEBLOND

Oui.

CRISTOFORO

Eh, sta un po' lontano.

LEBLOND

Io vengo d'arrivare drittamente de Rome e de Guascogne per il vedere.

CRISTOFORO

Se si contenta di vederne il discendente legittimo sono io.

TEDESCO entrando lentamente seguito dal Cameriere.

Serfe.

Saluta togliendosi il cappello. Tutti risalutano.

LEBLOND avanzandosi verso il Tedesco con officiosa vivacità.

Monsieur vient de Naples?

TEDESCO

Ie ne capische. Ie parle pène solo l' Italia.

BARONE

(A maraviglia !)

LEBLOND

Ah , ben. Donc : il Signore vien d' arrivare de Napoli ?

TEDESCO

Ia , ia. Sono state quaranta ciorne in quelle citàte.

LEBLOND

Si è divertita ? Ha goduto del bel climat ? Del Teatre maxime ? Del Vesùve ? Ha veduto i Lazzaroni ?

TEDESCO

Vostre scrivane de fiacce tutte pucciarde. Non ho fetuto niente di tutte queste. — Il climat : per quaranta ciorne piovute sempre : non feder mai Sole ! Il Fesufie . . . morte.
Si ride dagli altri.
Il Teater....

LEBLOND

Anche morto ?

TEDESCO

Morte no , ma semifife.

BARONE

Ed i Lazzaroni ?

TEDESCO

Tutte morte. — Io folefe sempre feder, e mai non trovate. Mi hanne tette che tormivano ignute soper le panche , e sotto i pancone. Et io sono uscite di notte : piofefa , facefa frette, et ie ponefa la cappotte, et andava a mezzanotte in Santa Lùcia,et guartava sotto tutte quele panche. Niente:

la prima , la secontc , la terze , nicnte. Finalmente fedefa sotto un panche une cose nere , che si mofefa : et io m'accostafa ; et un cane crosse crosse saltafe latrante come un diabel , e morficafe a me un cosce ; et io fuccive.

Si ride.

— Tutte pucciarde vostre scrivane de fiacce.

LEBLOND

Mon ami , se si scrivesse solamente la verité , si scriverebbe poco; e per vivere comfortablemente il faut scrivere molto. Io pure viaggio per scrivere , e vengo dejà da finire gli articoli di Florence e di Roma. Maintenant comincerò quello di Napoli. Il mio manuscritto è già venduto ad un tipogràfo de Paris a due francs la pagina, e voglio scriverne au moins un millier. Voi dejà me ne avete furnì tre o quattro. Voi serez nominato con onore ; ma de sidero en retour qualche lettera di raccomandazione per conoscenze remarcabili da voi fatte in Napoli.

TEDESCO

Con piacer. Ie . . . . fatte cognizione . . . con Paroncsse del Pocce.

BARONE

(Con mia moglie ! Sentiamo.)

TEDESCO

La qual tiene un bel cerchie . . . . ogni sera in sua casa, e fa mille crazie a tutte le forestèrie , e niente ai Napolitani. È une vecchie pazze : ma pòne per forestèrie.

BARONE

(Cominciamo male.)

Si accosta con premura al Tedesco.

Questa Baronessa ha famiglia ?

TEDESCO

Ia ia. Tiene un Paroncine , une figlie incasate con une pelle Paroncssine , ciovene pazze pur esse.

BARONE

E la Baronessa non ha altri figli ?

TEDESCO

Ia ia. Une figlie femine , pellissime , e molto sàfie.

BARONE

Si chiama?

TEDESCO

Emilie.

BARONE

Maritatá?

TEDESCO

Nain : non fedute marite.

SCENA IV.

Un Cameriere — e detti

CAMERIERE

Signori : le stanze sono all' ordine: se vogliono passare...

TEDESCO a Leblond.

Signor, se folete l'epistola... raccomandatorie ... favorite.

LEBLOND

Vengo subito.

TEDESCO al Cameriere.

Portate un... chiostre nelle mie stanze.

LEBLOND al Barone.

Monsieur , bon soir.

BARONE

Monsieur , je vous salue.

I due viaggiatori via col Cameriere.

—Cristoforo, io sono l'uomo il più felice del mondo. La mia famiglia... io sono ricco di due figli! . . . e fra questi posseggo una bella e savia giovanetta! . . . Mia moglie...

vecchia... e pazza? . . . Ma io sono invecchiato al pari di lei, e sono stato di lei più matto assai. — Ed ho anche una bella nuora? . . .

CRISTOFORO

Anche un po' matta, se dobbiamo credere al Tedesco.

BARONE

Non importa; mi farà trovar de' nipoti, io spero; e ciò basta. — Presto, Cr istoforo: andiamo a sollecitar la partenza.

Guardando l' orologio.

—Il Sole tramonta. Partendo immediatamente, a qual'ora giugneremo in Napoli?

CRISTOFORO

Hum: fra le 8 e le 9 del mattino, secondo gl' impicci che troveremo per la via.

BARONE

Presto dunque. — Ti condurrò meco, e tu in contraccambio rimarrai a custodir la mia carrozza finchè non manderò a prenderla.

CRISTOFORO

Come comanda.

BARONE

Voglio penetrare incognito a casa mia per fare una dolce sorpresa, per tessere un picciolo romanzo.

Partendo.

CRISTOFORO

Badi, eccellenza. Dopo 27 anni questa specie di romanzi è pericolosa.

BARONE

No, no:

Torna indietro

Il cuor non mi sta presago d' infortuni. Altronde chi sa

se mi credono vivo: se ricevettero quelle mie lettere misteriose: se giunse loro principalmente l'ultima di Costantinopoli con la narrazione di tutte le mie vicende: se infine mi aspettano. Mi propongo perciò di abboccarmi innanzi tutto con un vecchio amico, uomo di cuore e di testa, che lasciai mio Vicario generale, affidandogli la mia famiglia ed i miei beni, e che mi lusingo trovar tuttora vivente. Sentirò dalla sua bocca la presente istoria domestica per sapermi regolare secondo le occorrenze.

CRISTOFORO

Ottima idea..

BARONE

Andiamo dunque.

CRISTOFORO

Darò di volo alcuni ordini alla mia gente, e la raggiugnerò in cortile.

ATTO II.

In questo e negli altri seguenti la Scena rappresenterà una Galleria addobbata all'ultima moda; ingombra dappertutto di mobilia, di consolles, di étagères, di chiffonnières, di carcels, di sedie e seggioloni di ogni foggia, etc. Sulle consolles ed étagères un mucchio di porcellane, di vasi di fiori, di ritrattini su' loro scanni, etc. etc. Una tavola rotonda un po' in fondo a destra dello spettatore. — La Galleria avrà una porta d'ingresso nel fondo: quattro porte laterali, due a dritta, due a manca; ed alla seconda di queste ultime sarà adattato un piccolo paravento che però non la nasconda.

SCENA I.

MATTEO

Vien fuori con cappello e bastone, e si ferma a contemplare la Galleria.

Ecco qui . . . per tutto questo mucchio di mobilia di novissime fogge, per queste nuove maniere di sedere, d'illuminare, di adornare, per tutte queste bagattelle di che assai bene si spasserebbero i bambini, si è sciupato tanto danaro quanto bastava all'acquisto di un bel podere! — Eh! Dacchè si è insinuato in questa casa il verme della moda, dacchè vi è entrata quella baggiana della signorina Valeria, si va male, male assai. — Debiti non ancora ... ma siamo lì lì. Che cosa posso far io con tutto il mio vicariato... avverso una giovane leggiera, capricciosa, imperiosa, ed un marito compiacente... anzi debole, ed una padrona di casa che ha perduto il cervello nella vecchiaia!...Eh!...Fortuna che il Barone finalmente ritorna. — Ma quando? Sono

ormai tre mesi dacchè scrisse quella lunga lettera da Costantinopoli!... Avrebbe fatto il giro del Mondo. — Che gli fusse avvenuto qualche sinistro per via! Tolgalo il Cielo. — Ma oggi arrivano le lettere di fuori regno, ed io anderò a vedere se ve ne sia finalmente qualcuna delle sue.

Guarda il suo orologio.

— Poco più delle otto.

SCENA II.

TOGNINO — *e detto*

TOGNINO

Ben levata V. S.

MATTEO

Buon dì, Tognino. — Cosa fanno i tuoi padroni?

TOGNINO

Lo dimanda? Dormono e dormiranno ancora a lungo. Iersera andarono a letto più tardi del solito, ed hanno dato ordine di non essere disturbati prima delle undici. La sola signorina è già fuor di letto al suo solito.

MATTEO

Lavorando o leggendo? Brava giovane è la signora Emilia.

TOGNINO

Mi ha domandato poc'anzi se vi erano novelle dell'arrivo del sig. Barone.

MATTEO

Vado, vado in questo punto alla posta. Senti: se viene alcuno a dimandar di me, digli che io ritornerò fra mezz'ora.

TOGNINO

E se mai giugnesse il sig. Barono?

MATTEO

Eseguirai gli ordini della padrona: suonerai subito a

stormo la campanella del cortile, affinchè tutti accorrano a riceverlo come merita un padre di famiglia, che torna già vecchio dal suo doloroso esilio.

Via.

TOGNINO

Eppure... il ritorno di questo Barone.... mi si è attraversato nel cervello. Stavamo così bene sotto il comando femminile. — Bastava ben servire la vanità, e le mance piovevano. — Il Baroncino... anche lui femmina vestita da uomo. — Non vorrei che andasse pure sossopra il matrimonio della signorina con ... Diamine! ... il Conte di Belville si è gittato nelle mie braccia per venirne a capo. — Dice di esserne perdutamente invaghito. Non so se della persona o della dote. Ma ciò non importa. Ama certamente o l'una o l'altra, o tutte due; è un gran Signore, dice: è ricchissimo, dice: e mi darà un larghissimo regalo di nozze, dice: per ora mi regala spesso; ed in ciò non dice ma fa: dunque per ora e per me è ricco davvero.

SCENA III.

BELVILLE, TOGNINO, *poi il* BARONE.

BELVILLE

Tognino.

TOGNINO

Oh sig. Conte! Veda come vanno le cose! In questo momento pensavo propriamente a lei. Ma sì di buon'ora! Perchè?

BELVILLE

Perchè il ritorno di questo sig. Barone mi ha posto in corpo un'agitazione sempre crescente. Si è saputo cosa alcuna con la posta di oggi?

TOGNINO

In questo punto il sig. Matteo è andato a prendere le lettere.

BARONE

Comparisce sulla porta d'ingresso avanzandosi lentamente e guardando attorno. Indi nell'udire le voci degli altri, si ferma.

TOGNINO

Ma finora le assicuro che nulla più si è saputo del ritorno di quel vecchio importuno.

BELVILLE

Respiriamo ancora. Sono già tre mesi dopo la sua lettera da Costantinopoli : sicchè può stare . . .

TOGNINO

Signorsì : può darsi che l' Eccellentissimo sig. Barone siasi rotto il collo pel viaggio.

BELVILLE

Addio.

TOGNINO

A rivederla.

Nel rivolgersi verso la porta, si avveggono del Barone. Belville lo guarda e parte.

TOGNINO al Barone.

Cosa comanda, signore?

BARONE dopo averlo ben guardato.

Vado in traccia del signor Matteo Onesti.

TOGNINO

È uscito, ma tornerà subito. Ella è forse la persona che egli aspettava?

BARONE con ilarità.

Per l'appunto.
— E mi aspettava da un pezzo; e spero, aveva molta premura che io giugnessi.

TOGNINO

Oh, quando è così, si accomodi pure, e rimanga a tutto suo piacere. (Mi pare un galantuomo. Ma pure ... gli terrò l'occhio addosso.)

Via.

BARONE

Comincio benissimo. — Chi sono queste anime pietose, che mi amano sì teneramente? L'uno è senza dubbio un mio domestico. — E l'altro? Hum! Vedremo.

Osservando intorno.

— Tutta mobilia nuova, magnifica! — Ma . . . tutta in mezzo alla stanza! — Che mutassero casa?

Nell'andare esaminando gli oggetti, urta ora in una sedia, ora in un sofà, ora in uno sgabelletto.

— Ma . . . in questa galleria la cosa più difficile è il camminare. — Mi han detto in cortile che qui si dorme fino al mezzodì. Potrò dunque veder Matteo a tutto mio bell'agio. — Ecco una collezione di ritrattini. — Cornicette elegantissime. -- Oh!. . . Ecco quello di mia moglie! Lo feci fare io... era giovanetta ancora... era bella... ora dovrò contentarmi piuttosto del ritratto che dell'originale. — E quest'altra leggiadra figura? Il cuore mi dice che sia mia figlia. . . o mia nuora. -- Ma no: dev' essere la mia Emilia: l'altra mi dissero che è mezza matta,... e questa fisonomia è sì dolce!

Si avanza verso la porta dov' è il paravento.

— Oh! oh! Una stanza con la mobilia del signor nonno! Ah! Ah! . . . qual bizzarria! È una specie di museo. Entriamo.

Entra nella stanza.

SCENA IV.

Mademoiselle Legrand; Lesage e poi il Barone. Indi un fanciullo.

LESAGE

Entra guardingo da una delle porte laterali, e dopo essersi assicurato che non vi sia alcuno, va a picchiare dolcemente alla porta opposta.

Venez, mademoiselle, venez sans crainte: il n'y a personne.

Madama esce.

— Mon ange.
Le bacia la mano.

LEGRAND

Bonjour mon cher Lesage. Avez vous des bonnes nouvelles à me donner?

LESAGE

Très-bonnes, mademoiselle Legrand, je suis à vos ordres pour le départ.

LEGRAND

Vrai?

LESAGE

Oui, tout est prêt : la voiture, les passeports, et ce qui vaut mieux, les moyens.

LEGRAND

Ravissant. — Et comment avez-vous fait pour les moyens?

LESAGE

Il est dit, mademoiselle, que le riche doit secourir le pauvre : mais si le pauvre n'est pas secouru par le riche, il est dans son bon droit de se secourir lui même. Autrefois on volait, on depouillait, on pillait, on tuait pour cela. A' présent le progrès de la civilisation a changé les formes. A' présent c'est l'industrie, c'est la science appliquée aux arts, ce sont les machines... et voila : une petite machine, qui ouvre admirablement toutes les serrures, m' a fourni le moyen de m' approprier une petite fraction de la vaisselle de notre jeune Baron pour les frais du voyage jusque chez nous.

LEGRAND

Bon : c' est le systeme d' appropriation appliqué aux besoins de l' amour. Votre morale éclaire la mienne, car. . . j'avais des scrupules... Je croyais que c' etait une tentation le projet d' appropriation que j' avais formé sur un petit collier de diamans que la vieille Baronne m' a donné à garder depuis long-tems, et qui nous conviendrait fort pour les frais du mariage.

LESAGE

Il faut toujours respecter les convenances. Gardez-le, ma chere, gardez-le ce petit collier. Mais c' est pour cela aussi qu' il nous faut dècamper bientôt. C' est sur tout le retour de ce maudit Baron, de cette vieille moustache, qui pourrait nous . . . .

LEGRAND

Vous avez bien raison. Il faut se dèpêcher.

LESAGE

Cette nuit même, si vous voulez.

LEGRAND

D'accord.

LESAGE

A' minuit?

LEGRAND

Une heure après : tout le monde sera tranquille alors.

LESAGE

D' accord. Et notre rendez-vous?

LEGRAND

Ici, s' il vous plait.

LESAGE

Comme vous voudrez. Mais il est tems de nous separer.

LEGRAND

Adieu, mon cher.

LESAGE

Adieu, mon ange.

LEGRAND

A' une heure du matin?

LESAGE

A' une heure. Avec ?
Baciandole la mano.

LEGRAND

Avec.

Partono.

BARONE viene innanzi ridendo, e guardando le porte donde sono usciti.

Mon ame! Mon ange! A maraviglia ... un' ora dopo la mezzanotte! — Ed anche costoro mi amano cordialmente! — La signorina sembra una cameriera. E l' altro? ... Sia chi si voglia, è certamente un birbante. — Veggo per ora che in casa mia non regna il dono della scelta.

Entra correndo a cavallo ad un bastone, ed agitando una picciola frusta un fanciullo di 5 a 6 anni.

— (Bel fanciullo! ... fosse...)

Il fanciullo, scorgendo il Barone, si ferma sbigottito a guardarlo.

— Vieni qui, cara creatura.

IL FANCIULLO

Va vattenne, brutto fatto.

BARONE

Non aver paura, vieni qui, che voglio darti un bacio.

IL FANCIULLO

Te vuò arrassà, faccia de mamozio?

BARONE sempre avvicinandosi.

Se mi dai un bacio, ti farò un bel regalo.

IL FANCIULLO lo lascia avvicinare e gli dà la frusta sul volto.

Tècchete chesso.
Fugge facendogli la baia.

BARONE

Perfettamente educato. — Ho fatto propriamente un ingresso trionfale in casa mia. — Diceva bene Cristoforo che ..

SCENA V.

MATTEO *e detto.*

MATTEO senza avvedersi del Barone.

Niuna lettera!.... niuna! — Qualche disgrazia certamente. Oh! Povero Barone del Poggio!... no, piuttosto poverissimo il suo vicario generale.

BARONE

Matteo! Matteo!
Gli corre incontro urtando in sedie e tavolini.

MATTEO

Chi va là?

BARONE

Abbracciami finalmente, mio buon amico.

MATTEO

Ma chi siete?... oh Dio! oh Dio!

BARONE

Non mi riconosci!

MATTEO

Mio caro sig. Barone!
Si abbracciano teneramente.
— Ma come riconoscervi ad un tratto!

BARONE

Ti trovo vivo, ti trovo sano: ora sono pienamente contento, perchè della mia famiglia già sapevo...

MATTEO

Un momento....

BARONE

Dove corri?

MATTEO

A far suonare la campana secondo le istruzioni.

BARONE

Lascia stare: suonerai dopo: sono venuto apposta in silenzio per prima abboccarmi con te.

MATTEO

Tutti mi sgrideranno.

BARONE

Non importa: ti giustificherò io. Per ora... vieni: siedi accanto a me.

MATTEO

E bene: come vi piace.

Seggono.

— Dopo 27 anni, eh?

Qui incomincia a riscaldarsi, crescendo in un tuono di severità e di rimprovero.

— Ecco il frutto della vostra ostinazione. Si prende moglie, si fanno figli, e si abbandonano, e si va a farsi sbudellare non si sa per chi e non si sa perchè.

BARONE

Per amor del Cielo, lasciamo stare il passato, e parliam del presente.

MATTEO

Del presente! Eh! Sentirete belle cose davvero!

BARONE

È ammalato qualcuno de' miei?

MATTEO

Oibò! stanno tutti benissimo.

BARONE

Si son fatti debiti?

MATTEO

Con Matteo Onesti vicario generale si facevano debiti!

BARONE

Respiro. Che cosa è dunque avvenuto? A quel che veggo, la tua atrabile è sempre la stessa. Eppure hai già 70 anni.

MATTEO

Credete che gli anni facciano crescere il buon umore?

BARONE

Orsù. Rispondi unicamente brevemente sinceramente alle mie interrogazioni. — Mia moglie come si è condotta?

MATTEO

Parlando in generale, irreprensibilmente. Vi ha sempre rimpianto, vi ha sempre desiderato... forse perchè eravate vivo; se foste morto, a quest' ora si sarebbe probabilmente consolata.

BARONE

Ma.... qualcuno.. l' ha detta vecchia pazza.

MATTEO

Di ciò parleremo in un altro capitolo. Andate avanti.

BARONE

Dopo la mia partenza ebbi una figlia?

MATTEO

La signorina Emilia: leggiadrissima, virtuosissima: è una vera gioia, poverina.

BARONE

Poverina? Ma dimmi. — Ella ha ormai l'età del mio esilio. Come va che con 50,000 ducati di dote la Baronessa non ha curato ancora di collocarla?

MATTEO

Di ciò parleremo in un altro capitolo.

BARONE

Mio figlio Teodoro si è accasato?

MATTEO

Si è accasato.

BARONE

Da quanto tempo?

MATTEO

Sono un 7 anni.

BARONE

Ha figli?

MATTEO

Un maschio di circa anni sei, e una femmina di due o poco meno.

BARONE con gioia.

Ho due nipotini!.... Ed il maschio ha già 6 anni! Ma sai che io credo di averlo già veduto?

MATTEO

Dove?

BARONE

Qui: è venuto poco fa... e mi ha dato una frusta in faccia, ah! ah! ah!

MATTEO

Benedette quelle manine. Ben vi sta. — Questo avviene a chi abbandona sconsigliatamente la propria famiglia.

BARONE

Per verità.... non mi pare troppo bene educato.

MATTEO

Di ciò parleremo in un altro capitolo.

BARONE

Questo tuo capitolo non incomincia mai. — Chi è mia nuora?

MATTEO

Vostra nuora è la signora Valeria Fantastici.

BARONE

Abbiamo fatto un buon acquisto?

MATTEO

Molta roba a buon mercato.

BARONE

Non intendo. Ha recato buona dote?

MATTEO

Trentamila ducati in contanti.... e 60000 in generi.

BARONE

Come sarebbe a dire?

MATTEO

In capricci.

BARONE

Male, male. Tormenterà il povero mio Teodoro?

MATTEO

Al contrario. Il signor Teodoro bacia le sue catene d'oro, e le trascina giocondamente: lascia fare.

BARONE

Matteo, se mal non mi appongo, abbiamo toccato il capitolo...

MATTEO

Doloroso; signorsì. Sappiate dunque . . . ma non m'interrompete con un altro interrogatorio. — Sappiate che,

fin quando in casa vostra non s'insinuò alcun nuovo elemento, tutto andava a maraviglia. Per 20 anni continui la pace, il buon ordine, la docilità a' miei consigli facevano quasi dimenticare l'assenza del padre di famiglia. Madre amorosa, comunque di testa debole, figli ben educati rendevano questa casa la delizia del paese, ed una scelta società napolitana vi accorreva tutte le sere, perchè sempre bene accolta. — La vostra Emilia intanto giugneva al suo 18mo anno circondata di grazie, di candore; e dall'altra banda facevasi più assiduo a visitarci il giovine Ernesto Bartoli unico figlio del conte...

BARONE

Del conte Bartoli? del migliore de' miei amici! Vive? Sta bene?

MATTEO

Vive, sissignore, vive, sta bene... cioè, sta male, perchè la gotta non lo fa più uscire di casa...

BARONE

Andrò io da lui, oh anderò subito...

MATTEO *alzandosi infastidito.*

Dunque andate....

BARONE

Cosa fai? Non finisci di dire?

MATTEO

Ma se m'interromperete sempre, non finirò mai

BARONE

Hai ragione. Calmati e prosiegui.

MATTEO *sedendo nuovamente.*

I due giovanetti s'invaghirono l'un dell'altro, e le cose si spinsero tant'oltre, che si faceva già parola di matrimonio.

BARONE

Ottimo partito.

MATTEO

Ma... Teodoro s' invaghì pur' esso, per i peccati suoi e nostri, della signora Valeria, e la sposò.

BARONE

Ella è dunque un cattivo soggetto?

MATTEO

Al contrario: è una ottima signorina, e questo è il peggio; chè, se fosse cattiva, ne avrebbe la coscienza, e si potrebbe trattarla con rigore. — La signora Valeria ottenne fin dal primo giorno una preponderanza decisiva sulla suocera, sulla cognata, e soprattutto sul marito, e riuscì ben presto ad insinuare in essi la propria infermità.

BARONE

Quale?

MATTEO

Il fanatismo per le cose e per le persone straniere. — Sicchè appena venuta in casa, si fece subito a dileggiare il povero Ernesto, che, uscito appena dal collegio, ne conservava i modi ed il linguaggio. Emilia se ne adirò grandemente dapprima; indi, secondo che il morbo penetrava nelle sue vene, mutò sentimento: si raffreddò: ed all' amore succedè l' indifferenza, in ultimo il disprezzo. Il povero signor Ernesto se ne avvide, soffrì e tacque lungamente: alla fine insistè per la conchiusione del maritaggio; ma le risposte furono ambigue, sicchè incominciò ad allontanarsi, ed un giorno lo sentimmo improvvisamente partito.

BARONE

Per dove?

MATTEO

Non si è mai saputo: sono più di tre anni che non abbiamo più notizie di lui.

BARONE

Ed Emilia?

MATTEO

La signorina d'allora in poi ha mutato carattere: da allegra è divenuta trista: da loquace taciturna. — Ma vi è anche di peggio. Questa casa è divenuta il vero albergo di Europa. Forestieri vanno e forestieri vengono: i Napolitani si sono quasi tutti allontanati, e chi vi capita è trattato con fastidio e disprezzo: basta venir d'oltremonte per esser carezzato e gridato il primo uomo del mondo, sia pure un facchino. Or fra costoro l'anno scorso fu presentato alle vostre dame un Parigino, un Conte di Belville, che dissero nobile e ricco. Bel giovane, di maniere gentili, ed a quel che pare, assai scaltro; s'insinuò facilmente ne' cuori, e fra questi...

BARONE

Anche in quello di Emilia? È dunque volubile mia figlia!

MATTEO

Non la condannate ancora. — Le cose andarono tant'oltre che il signor Conte la chiese in moglie. Qui la vostra signora Baronessa ebbe un lucido intervallo, ed aggradì i miei consigli. Fu risposto che il pretendente dimostrasse la sua fortuna e condizione. Egli fece plauso alla dimanda .... ma divenne bianco come neve: promise di scrivere a' suoi: disse di avere scritto: ma i titoli non giungono ancora, e sono quattro mesi. Intanto ci pervenne la vostra lettera di Costantinopoli. Nell' udirla, Emilia pianse di gioia e dichiarò solennemente che nulla avrebbe conchiuso prima del vostro ritorno e senza la vostra approvazione.

BARONE

Sia benedetta!

MATTEO

Vedete bene che, parlando così, mostra di non essere profondamente innamorata, perchè ragiona ancora. —

Concludendo: la Provvidenza vi ha ricondotto in casa vostra per compiervi due missioni: curare i matti e procurare la felicità di vostra figlia. —

BARONE

Ardua missione; ma pure.... piacevole.

MATTEO alzandosi.

Dunque divertitevi, siccome finora ho fatto io, a roder chiodi.— Ma è ormai tempo di svegliar tutti, di far suonare la campana....

BARONE

Ma che cosa è questa campana?

MATTEO

Usanza novissima. Si va a colezione al tocco della campana: si va a pranzo al tocco della campana: si ricevono visite, si rientra in casa... agli uomini spetta un tocco: alle signore due: ai padroni di casa tre....

BARONE

Buono pel mal di capo.

MATTEO

Ed il signor Barone, perchè torna dall'altro mondo, avrà dodici tocchi.

BARONE

Sia detto ai cani.

MATTEO

Vorreste piuttosto fare una dolce sorpresa alla consorte?

BARONE dopo breve silenzio ed imbarazzo.

Fa suonar la campana.

MATTEO

Tognino, Tognino.

Tognino entra.

— Suoni subito la campana del cortile : il padrone è giunto.

TOGNINO

Giunto ! Chi ? Dove ?

MATTEO

Eccolo.

TOGNINO corre a baciargli la mano, e guardandolo si sbigottisce.

Oh , eccellenza ! Il Cielo alla fine esaudì gli ardentissimi voti....

BARONE crollando il capo.

Andate a suonare , mio caro : andate.

TOGNINO partendo.

(Diamine ! avesse inteso !)

BARONE

Chi è costui ?

MATTEO

È cameriere: veneziano astuto, che non mi va punto a genio.

BARONE

L'amico , allorchè son giunto , sperava che mi avessi rotto il collo per la via ; ed un altro era con lui e gli faceva eco. Vedremo. Per ora ti raccomando di non palesare il nostro colloquio preliminare.

Si sente suonar la campana.

— Ci siamo ; ah ! ah ! ah !

MATTEO

La prima ad accorrere sarà la signorina Emilia, la quale era già fuori letto.

BARONE

Perchè non dirlo ? Sarei entrato io stesso....

MATTEO

Eccola.

SCENA IV.

EMILIA *e detti, indi gli attori che verranno successivamente indicati.*

EMILIA si slancia nelle braccia del padre, indi s'inginocchia baciandogli le mani con trasporto e senza profferir parola. Il padre l'accoglie al modo istesso.

BARONE

Figlia... — Ieri seppi di averti... ed oggi ti abbraccio.

EMILIA

Oh, da quanti anni vi domandavo a Dio!

MATTEO asciugandosi gli occhi.

(Non mi sono accasato per non piangere figli, e devo piangere quelli degli altri. Che seccatura!)

EMILIA

Padre... io ho sempre sperato il vostro ritorno come suprema dolcezza: ma da qualche tempo l'ho desiderato come rimedio unico alla mia...

TEODORO in fretta, avvolto in una blouse elegantissima, con pianelle ricamate in oro, ed una ciarpa di più colori al collo.

Dov'è il padre mio!

BARONE gli corre incontro.

Teodoro, mio caro Teodoro!

N. B. Gli attori dicano e facciano a loro arbitrio analogamente alla circostanza.

BARONESSA di dentro.

Mio marito, mio marito è giunto.

Vien fuori vestita in disordine, capelli scinti, cuffia rovesciata da un lato ecc. ecc. In somma deve essere una vecchia caricatura. Scorgendo il marito, si slancerà sovr'esso ponendo grossi sospiri. Il Barone nell'udir

la voce di lei, le anderà dapprima incontro con premura, ma nel mirarla farà un passo indietro: il nome di Sofronia, pronunciato per metà con trasporto, terminerà spirandogli sulle labbra.

BARONESSA

Sposo mio!... Mi manca la voce per esprimerti la mia tenerezza. Il tempo non valse a cancellarti dal mio cuore. Io.. per te sono... sempre... la stessa.

BARONE

Ed io . . .

BARONESSA

Ti ho ricuperato alla fine. Mi sembri propriamente un sogno.

BARONE

E tu mi sembri propriamente una storia.

BARONESSA

Come ti sei ben conservato!

BARONE

Sì, grazie al Cielo.

BARONESSA

E di me che ti pare?

BARONE

Benone, benone; sei anche cresciuta... in circonferenza. E per sovrappiù mi hai preparato un regalo di prezzo infinito nella nostra cara Emilia. Venite qui, figli miei: stringetevi un' altra volta al mio cuore. — E mia nuora?

BARONESSA

A momenti a momenti avrò la consolazione di presentarti quel fiore di grazia e di eleganza: poi anche il bimbo, poi la bambina, poi tutt' i domestici. Voglio che subito rientri in possessione di quanto ti appartiene. Guarda: giugne la nuora.

Valeria si avanza lentamente. Sarà in accuratissimo ne gligè.

—Signor Barone, vi presento la nostra amabilissima nuora, signora Valeria Fantastici, che già da parecchi anni ha fatto più eclatante la nostra casa, divenuta per le sue cure propriamente Europea.

BARONE

Acquisto prezioso.

VALERIA porgendo la mano al Barône con leggiero inchino.

Enchantée, enchantée de vous connoître enfin.

BARONE fingendo di non capire.

Eh? Che ha detto?

VALERIA

Sono incantata di far la vostra conoscenza.

BARONE

Obbligatissimo. Ed io le dico altrettanto.

Entrano da una porta a dritta Lesage conducendo il fanciullo: dall' altro a sinistra mademoiselle Legrand: dalla porta in fondo quattro domestici fra' quali Tognino ed il Guardaportone.

LESAGE conducendo per mano il fanciullo, gli dice sottovoce:

Avete inteso? Dovete dire « Mon cher grand pére, permettez que je vous embrasse. »

Il fanciullo fa segno di aver capito.

VALERIA al fanciullo.

Venez mon ami. Questo è il vostro nonno: abbracciatelo.

IL FANCIULLO si avanza, ma nel riconoscere il Barone, torna indietro sbigottito, e dice sottovoce a Lesage:

Chisso è chillo Mamozio.

VALERIA lo scuote per un braccio e gli dice piano.

Vergogna! Venite.

Lo spinge verso il Barone.

BARONE

Non importa: è da compatirsi: la prima volta che mi vede... venite qui: un bacio.

Il fanciullo si lascia baciare senza dir nulla. Il Barone rivolgendosi a Lesage, rimane sorpreso.

— E questo signore?

BARONESSA

È il governatore di mio nipote...

TEODORO

È il precettore di mio figlio...

BARONE

Che una volta dicevamo aio...

VALERIA

Monsieur Lesage: uomo veramente come il faut.

BARONE con ironia.

Ne son persuaso.

VALERIA

E questa è la mia cameriera, mademoiselle Legrand.

BARONE riconoscendola, ridendo, e guardando ora Legrand ed ora Lesage.

Padrona mia.

A Valeria.

— Ma bravi! Siete circondati a maraviglia.

TEODORO

E questi è Tognino, il nostro cameriere...

BARONE

Lo so, lo so. Ho già fatto la sua conoscenza...

BARONESSA

Quell'altro è Franz lacchè germanese...

VALERIA

Il secondo è Frontino parigino.

BARONESSA

E l'ultimo è lo Sguizzero... di Milano.

Secondo che sono nominati, verranno innanzi a baciar la mano al Barone.

BARONE

Basta così. Ora non mi manca che dare un bacio alla bambina, e poi mangiar qualche cosa perchè sono digiuno da iersera.

VALERIA

Tognino, apprêtez le déjeûner.

BARONE

—Andiamo . . .

A Teodoro.

Come si chiama la vostra figliuoletta?

VALERIA

Adelìe.

TEODORO

Adelia, mio caro padre.

BARONE

Andiamo dunque, andiamo ad abbracciare... Adelìe.

Rifacendo Valeria.

Tutti s' incamminano: la Baronessa precede e fa strada al marito: gli altri sieguono.

VALERIA rimane indietro, e dice fra sè:

Che goffa tornura! Ha propriamente l' aria Circassa.

ATTO III.

SCENA I.

TOGNINO: poi BARONE, BARONESSA, EMILIA, VALERIA, TEODORO.
TOGNINO apparecchiando il déjeûner sopra una tavola rotonda.

Che dopo un lungo viaggio, e ventiquattr' ore di digiuno il Barone voglia contentarsi di queste parvità di materie, ci ho tutte le mie difficoltà. — Intanto... non so perchè il cuore non mi stia tranquillo.—Quel signor Barone... mi fa una paura... Ha uno sguardo così penetrante. —Eccoli che ritornano.

BARONE entra appoggiato ai figli: lo sieguono Teodoro, la Baronessa, Valeria.

Evviva, evviva. La conversazione fatta intorno al letticciuolo di quella cara bambina, mi ha messo a giorno dello stato in cui ritrovo il mio paese, e ne sono veramente superbo.

VALERIA

(Si contenta di poco.)

BARONE

Ora non mi rimane che dare udienza allo stomaco, il quale è vuoto anzi che no.

BARONESSA

Tognino, è pronto il déjeûner?

TOGNINO

È pronto, eccellenza.

BARONESSA

Dunque sediamo, marito mio, sediamo: hai tutta la ragione, poverino.

Seggono in semicerchio rimpetto agli spettatori: la Baronessa in mezzo, i figli accanto; Valeria ed il Barone alle due estremità.

TEODORO

Caro padre, eccovi il thè.

BARONE.

Il thè! Ma io non ho bisogno di aprir la traspirazione.

VALERIA

Voila du lait.

BARONE

Obbligatissimo. Desidero piuttosto esercitare i denti.

EMILIA

Ecco delle tartine.

BARONESSA

Prendi delle cruste.

Gli presentano ciascuna un piatto. Il Barone, ridendo, prende una crusta, e sollevandola in alto, vi guarda attraverso.

BARONE

In Circassia intesi una volta parlare del sistema omeopatico.. Ma... per le medicine

VALERIA con dispetto.

Tognino, de la brioche.

BARONE

Grazie: non conosco questa signora. — Tognino, mi basterà un pezzo di carne arrosto . . .

TOGNINO

Eccellenza, non ve n'è ancora in cucina.

BARONE

Sia dunque del pane, e del buon vino.

VALERIA

Farò venir du champagne...

BARONESSA

Del bordeaux.

BARONE

Non v' incomodate. Farò la mia pace col vino paesano. Lagrima... o Calabria... o cosa simile.

TOGNINO

Volo a servire l' eccellenza vostra.
Via in fretta.

VALERIA

(Che scandalo ! Siamo alla taverna. Se capitasse qualche forestiero , qual vergogna !)

BARONE

Intanto fate pure colezione liberamente. Io terrò a bada il mio stomaco con le cruste : ah ! ah ! ah ! ah ! — Teodoro ! Tu sei un giovane di assai poche parole.

TEODORO

No , mio caro padre. Sono ancora soverchiato dalla gioia pel vostro ritorno.

TOGNINO torna con l' occorrente.

Ecco servita vostra eccellenza.

BARONE

Bravo , bravissimo. Finalmente salderò anche questa partita.
Tutti attendono a far colezione discorrendola fra loro.

VALERIA

Signor suocero , ho saputo che nella vostra giovanezza avete viaggiato molto.

BARONE

Così è. Conosco tutta l' Europa , e particolarmente la Francia : a Parigi sono stato quindici volte.

VALERIA

(Non ci pare affatto.) Quanta invidia vi porto!

BARONE

Spero che non m' invidiate l' ultima villeggiatura di 27 anni. — E voi, avete viaggiato mai?

VALERIA

Non ancora per mio rossore: non ho veduto neppure Portello. Ma viaggerò. Non è vero, marito mio?

TEODORO

Così è. Viaggeremo: oh, viaggeremo.

BARONE

Questo salone è addobbato con una eleganza squisita.

BARONESSA

Buon gusto di nostra nuora.

VALERIA

Troppo buona, madama.

BARONE

I mobili soltanto dovrebbero esser meglio rassettati, perchè....

Toccandosi le gambe.

BARONESSA

Ora si arrangiano così.

BARONE

Questo sì che è un vero progresso. I mobili dagli angoli delle stanze han progredito in mezzo per rompere le gambe ai galantuomini.

VALERIA

(Dico bene che è imbarbarito.)

BARONE

Avete su quel tavolino una collezione di ritrattini. Di alcuni ho riconosciuto gli originali . . . di altri non ancora. Per esempio ... chi è quella figuraccia del Callotta ... quella vecchia in velluto ?

VALERIA con importanza.

È una mia amica : una Russa : la principessa Kikikoff.

BARONE

Nome armonioso. — E quel bel giovanotto con le picciole favorite ?

BARONESSA sorridendo, tossendo e guardando Emilia.

Eh , Eh ! Quel bel giovanotto ? . . . È un affare , di cui parleremo.

BARONE

Non sapevo che un uomo potesse divenire un affare. In somma chi è ?

BARONESSA

Eh , eh , Emilia potrà dirlo meglio di me.

EMILIA

Madre , non mi fate arrossire.

BARONESSA

È un magnifico partito , che la nostra impareggiabile Valeria. . .

VALERIA

Troppo buona , madama. — Caro suocero , vi assicuro che è un jeune homme délicieux.

BARONESSA

Di un tuono squisito.

TEODORO

Monta a cavallo, valsa che è un incanto.

BARONESSA

Gran fortuna, gran signore: è il Conte di Belville, parigino: istruitissimo: parla molte lingue, e l' italiano a perfezione: in somma è un giovine . . . non so come dirlo in italiano . . . un giovine accomplì.

VALERIA con disprezzo.

Eh, noi altri non abbiamo questa frase.

BARONE

Ma . . . ho inteso parlar di partito.

BARONESSA

Eh, sissignore. . . perchè sarebbe . . . il futuro della nostra cara figlia. . .

BARONE con serietà.

Hum. . . il futuro! I futuri sono sempre condizionali: bisogna sempre aggiugnervi la clausola « se piace al Cielo.»
Emilia si sbigottisce.
— Mi avete parlato di tutti i suoi pregi; ma... la morale?

BARONESSA

S' intende. È la prima cosa. Vi pare? E mia nuora innanzi tutto lo ha scandagliato sulla morale. Ed ella ne è maestra. Sempre dice così: la morale innanzi tutto.

VALERIA

Troppo buona, madama.

BARONESSA

Avete *rimarcato* come già educa suo figlio? a sei anni ha già il suo precettore.

VALERIA

Mio dovere: ed ho anche pensato alla bambina.

BARONE

Brava: come avete pensato al bambino! me ne consolo assai.

VALERIA

Infatti, dovevo commettere uno schall a Parigi, ed ho commesso anche una governante.

BARONE

Bravissima. Lo schall e la governante. Ciò si chiama unir l'utile al dolce.

Si alza, e gli altri lo imitano. Tognino va sparecchiando.

— Or via. Fin oggi questa famiglia è andata a modo vostro: da ora innanzi anderà a modo mio. Il collocamento di Emilia rimane devoluto a me, a me solo.

Emilia si mostra agitata.

BARONESSA piano al Barone.

La poverina è innamorata fin nell'ossa.

BARONE

Io non escludo il vostro Belville. Lo vedrò, gli parlerò, lo esaminerò, ci penserò. Ma questi matrimoni esotici senza necessità non mi van punto a genio.

EMILIA

(Ohimè!)

VALERIA

(Scriverò subito al Conte per avvertirlo di tutto.)

Entra un servo con un fascio di lettere, che consegna a Tognino,

TOGNINO porge due o tre lettere a Teodoro, il resto a Valeria.

La posta.

VALERIA piano a Tognino.

(Va ad attendermi nel mio gabinetto.)

Tognino via. Valeria passando in rassegna le lettere.

— Vienna... Londra... Berlino... Pietroburgo...

BARONE

Avete una corrispondenza diplomatica.

VALERIA

Ma che volete? Ma quando si vive nell'atmosfera superiore... non si può dispensarsi... E poi... vanità a parte... si ha tanta bontà per me. Tutti guardano il sovvenire del mio nome. — Permettete. Vado in gabinetto a leggere queste lettere.

BARONE

Con tutta vostra libertà.

Valeria via.

— E voi, Baronessa, non vivete anche voi nell' atmosfera superiore?

BARONESSA

Senza dubbio. Ma abbiamo diviso gl' incarichi fra noi. Valeria fa gli onori esterni, ed io gl' interni. Difatti, marito mio, debbo lasciarti per poco. Debbo far toletta, ed uscire per andar lasciando carte.

BARONE

Processi?

BARONESSA

Oibò. Carte di visita: biglietti d' invitazione. Perchè... eh... fu stabilito in famiglia che, al tuo ritorno, avremmo tenuto un *ràut* per festeggiarlo, e per presentarti tutti i nostri amici ed amiche, sicchè questa sera...

BARONE

Obbligatissimo: ciò mi farà sommo piacere. Anch' io uscirò or' ora per rivedere la mia cara città, le mie conoscenze antiche. Andate dunque, andate pure.

Baronessa via.

SCENA II.

BARONE, EMILIA, TEODORO, *poi un servo.*

BARONE guarda amorosamente i figli, ne prende le mani, se gli avvicina, e li contempla alquanto in silenzio.

Mi è dolce il rimanere per poco in libertà con voi soli; col sangue mio. — Noi non ci conosciamo che da poche ore: io posso ancora dirmi straniero in casa mia. Ma... è breve il noviziato dell'amor paterno: io già vi amo... di amore antico.. di amor profondo; e credo avervi già conosciuto come se da lunghi anni vi conoscessi. —

Prendendo un tuono scherzevole.

— Mi sembra in primo luogo, mio caro Teodoro, che tua moglie ti meni dolcemente pel naso.

TEODORO

Oh, non dite ciò, padre mio. Valeria non fa che a mio modo. Valeria ha delle qualità eminenti. Ed a lei sola siamo debitori del *tuono*, in cui si è posta la vostra famiglia.

BARONE

Del tuono eh?... Può anche star che m'inganni. — Ma ciò su di cui non m'inganno certamente, è la tristezza, che leggo impressa sul volto di Emilia.

TEODORO

È vero. Mia sorella, sì allegra un tempo, sì gioviale, con l'andar degli anni è divenuta tutt'altra.

EMILIA

No... t'inganni, fratello mio: io son fatta così; è mio naturale..

BARONE con autorità.

Teodoro, lasciatemi solo con Emilia.

Teodoro via.

EMILIA

(Che vorrà dirmi !)

BARONE dopo breve silenzio ed abbracciandola.

Mia cara figlia.... in questa casa ciascuno ha fissato il suo avvenire, fuorchè tu sola. Tu, benchè alquanto innoltrata negli anni, sei ancora incerta sul tuo destino. — È questo un mistero, che dovrai spiegarmi, e che forse è la cagione della tua tristezza. — Intanto mi si fa supporre che tu... ami questo Conte di Belville.

EMILIA sospirando.

Pur troppo.

BARONE

Da quanto tempo ?

EMILIA

Lo conoscemmo l'anno scorso. Ma quattro o cinque mesi fa... domandò.. la mia mano.

BARONE

Periodo sufficiente a colpire la fantasia, non a fermare un sentimento.

UN SERVO in fretta.

Eccellenza: è fuori un certo signor Cristoforo, locandiere, che domanda di parlarvi...

BARONE a parte.

Diamine ! Ho dimenticato la mia carrozza. Non vorrei che con qualche imprudenza...

IL SERVO

Egli ha accompagnato la vostra...

BARONE

Basta così : fatelo entrare. (Qual contrattempo !

SCENA III.

CRISTOFORO *e detti*

CRISTOFORO

Signor Barone, avevate dimenticato...

BARONE con un gesto di silenzio lo trae in disparte.

Parla sottovoce: non voglio far sapere i fatti miei.

CRISTOFORO

Scusate: non sapevo .. Chi è quella signorina?

BARONE

È mia figlia.

CRISTOFORO

Bel pezzo di giovanotta! Il Cielo ve la benedica. E così: mi avete lasciato là come un palo.

BARONE

Hai ragione: scusami. Ma in questi primi momenti d'imbarazzo. . .

CRISTOFORO

Capisco, ed appunto perciò, dopo avere atteso ben quattr'ore, mi ho preso la libertà di condurvi la carrozza: anche per supplicarvi di un favore... di farmi raccomandare in Polizia...

BARONE

Forse pel tuo affare?

CRISTOFORO

Appunto. Quel tale mio cugino è venuto a vedermi, ed indovinate che cosa mi ha detto? Dalle Corti vicine son pervenuti i più caldi uficî perchè si scuopra e si arresti un famoso truffatore, che fra le altre sue gesta ultimamente ha portato via ad una principessa romana quantità di gioie

preziosissime: ciò avvenne l'anno scorso. Ne sono venuti anche i connotati, che ho letto e scommetterei che l'amico della principessa sia anche il mio. Il difficile è pescarlo nell'Oceano di questa città.

BARONE

Se pure vi è rimasto. Ad ogni modo non dubitare. Manderò subito a raccomandarti.

A voce alta.

— Ora lasciami in libertà.

CRISTOFORO

Parto subito. — Avete una casa veramente magnifica.

Guarda intorno partendo, ma nel passare innanzi ai ritratti, pone un grido di sorpresa.

— Signor Barone!

BARONE

Che è stato?

CRISTOFORO prendendo un ritratto e recandolo al Barone.

Di chi è questo ritratto?

BARONE

Perchè tal dimanda? — Qualunque cosa vuoi dirmene, parla piano.

CRISTOFORO

Se non ho le traveggole . . . questo è il ritratto del mio ladro.

BARONE

Bah! Giuoco d'immaginazione.

EMILIA

(Ha preso il ritratto del Conte!... Che sarà?)

BARONE

Questo... è un signore Parigino, un Conte di Belville.

CRISTOFORO

Signornò. Più l'osservo e più mi convinco che è desso. — So bene che talvolta s' incontrano delle somiglianze maravigliose : ma qui vi è un indizio particolarissimo : osservate come il fedele pittore ha segnato sotto l' occhio sinistro un picciolo neo.

BARONE sorpreso.

E bene?

CRISTOFORO

E' bene: quel signor Labrosse lo ha per l' appunto : e fra' connotati venuti da Roma vi è il neo.

BARONE

Possibile!.

CRISTOFORO

Non è possibile : è certo. — Ma per togliere di mezzo ogni dubbio , bisogna che io lo vegga. Per amor del Cielo trovatene voi un mezzo. . .

BARONE

Non è difficile.—Questa sera.... verrà qui molta gente... e probabilmente anch' esso. — Ma siccome sei stato veduto. . . converrà . . . trasformarti alquanto. — Basta: or'ora dovrò uscir di casa, e ti raggiugnerò. Parleremo.

CRISTOFORO

Il luogo e l' ora?

BARONE

. . . . Un' ora dopo il mezzodì.... innanzi il Real Palazzo.

CRISTOFORO

Ho inteso : non ci vuol altro.

Via.

BARONE fra sè.

Più ci penso e meno lo credo. — Aveva tutto questo in

corpo, e rimaneva a fare il bellimbusto a Napoli per finire in galera o alla forca! Ciò non è verisimile. — Ma pure... questa non è commedia in cui si cerca più il verosimile che il vero. Può stare che la Providenza gli abbia tolto i lumi...

EMILIA s'avanza guardando il padre con inquietezza.

Padre... ma che cosa è avvenuto? Quel galantuomo che mai diceva sul ritratto del Conte?

BARONE

Nulla, nulla. Diceva che era stato qualche tempo nella sua locanda. — Ma proseguiamo il nostro dialogo. La tua tristezza male si accorda con la speranza di uno splendido collocamento. — Dimmi la verità: prima del Conte amasti mai alcun altro?...

UN SERVO

Eccellenza: è fuori il signor Conte di Belville, il quale vuol farle una visita.

BARONE

Non posso rimaner tranquillo mezz' ora! Passi.

EMILIA

Signor padre, permettete. Vado a far la mia toletta e orno subito.

Parte in fretta.

BARONE guardandola partire.

Prima la toletta e poi l'amante! Ah! ah! ah! È un amore stemperato nelle pomate. — Del resto questa visita mi piace assai: potrò comodamente esaminarlo.

SCENA IV.

BELVILLE, *il* BARONE, *poi il* SERVO.

BELVILLE introdotto dal Servo.

Signor Barone, che dirà del mio ardimento...
Il Barone nel vederlo farà un atto di sorpresa.
— in presentarmi a lei senza averne fatto dimandar prima la permissione... Ma l'antica amicizia di che mi onora la sua famiglia... m' imponeva il dovere di non differire un momento a farle i miei rallegramenti pel suo felice e tanto sospirato ritorno.

BARONE

Obbligatissimo delle sue cordiali espressioni. (Questo volto non mi è nuovo, l'ho veduto altra volta.)

BELVILLE

Erano ben quattro mesi dacchè tutti facevamo voti al Cielo perchè...

BARONE

Doppie obbligazioni. Si accomodi, signor Conte.

BELVILLE

Come vuole.
Seggono.

BARONE

Mi reputo fortunatissimo di aver fatto la sua preziosa conoscenza.

BELVILLE

Mi mortifica.

BARONE

Dica, signor Conte: ella, per quanto ho inteso, è di Parigi: la più bella città del mondo: vi sono stato quindici volte, e vi ritornerei altrettante.

BELVILLE

(Diamine ! È stato in Francia !) Eh... dirò. Io posso ben dirmi parigino, perchè ho dimorato colà fin dalla mia infanzia. Ma la mia famiglia è propriamente... di Perpignano. (Poniamoci il più lontano che si possa.)

BARONE

Di Perpignano! Ma... io vi fui di guarnigione lungo tempo, e in una piccola città come quella, non intesi mai parlare della di lei famiglia.

BELVILLE

In qual epoca?

BARONE

Oh!... Sono... circa un 30 anni fa. In mia gioventù fui militare, come forse sapete.

BELVILLE

(Respiro.) Eh, allora certamente non potevate sentirne parlare; perchè allora mio padre risedeva... a Lilla. (Facciamo un altro salto.)

BARONE

A Lilla? Anche a Lilla dimorai 14 mesi; ma .... neppure...

BELVILLE

Quando?

BARONE

Anche in mia gioventù.

BELVILLE

(È stata una gioventù infernale.) Eh!... allora io forse non era nato, e mio padre viveva in una campagna lontana dalla città. Ora dica, signor Barone. Malgrado le sue disgrazie, ella ha dunque veduto l'occidente e l'oriente. E dica: i costumi de' Circassi, eh? Qual vita ella menava fra que' barbari?

BARONE

Oh, quella vita si riassume in due parole. Si vive di polvere da schioppo. Ma non parliamo di malinconie: torniamo alla nostra Parigi. — Prosieguono sempre gli abbellimenti e le fortificazioni di quella capitale?

BELVILLE

Oh, sempre, sempre...

BARONE

Che si fa del recinto continuo e de' forti distaccati?

BELVILLE

(Sudo freddo.)
Con importanza.
—Eh... il recinto continuo... continua. Ed i forti distaccati crescono.

BARONE

E dica: intesi parlar vagamente di un ministero di marzo e di un ministero di ottobre. Abbia la bontà di dirmene alcun che di più concreto.

BELVILLE asciugandosi la fronte, e prendendo ad un tratto un tuono d'importanza.

Signor Barone, io non m'immischio mai nella politica del mio paese.

BARONE sorridendo.

Molta prudenza, signor Conte.

BELVILLE

Ora permetta che io richiami la sua attenzione a più grave argomento. — Non so se ella sia stata informata come io nutra la dolcissima speranza di appartenerle da presso.

BARONE

So tutto. So che ella ha avuto la degnazione di chiedere mia figlia in consorte: so che le sono stati richiesti i documenti di sua nascita e fortuna: so che... per un penoso contrat-

contrattempo queste carte da più mesi sono ancora in viaggio: so infine che Emilia nel conoscere il mio vicino ritorno, so spese ogni risoluzione...

BELVILLE

Fui io stesso che glielo insinuai.

BARONE

Ella ?. . E sia così : in tal caso il signor Conte pensò saggiamente, perchè... scusi le sofisticherie di un padre affettuoso... perchè i titoli che le furono domandati non mi sembrano sufficienti per decidermi... Abbia dunque la bontà di fornirmi tutte le notizie concernenti la sua famiglia, ed io avrò cura di prenderne dirette ed accurate informazioni. Non trova ragionevole la mia circospezione ?

BELVILLE

Ragionevolissima.

BARONE

Mi giova sperare che frattanto ella saprà comportarsi in guisa da non compromettere ulteriormente mia figlia, togliendo a me la libertà del giudizio,a lei quello della scelta...

BELVILLE con tuono significativo.

La ringrazio dell' avviso, e curerò di profittarne.

UN SERVO

Eccellenza : è fuori il signor Ernesto Bartoli figlío del Conte.

BARONE

Figlio del mio amico!
Sorgendo.
— Entri, entri subito. Qual piacere! — Signor Belville, le chiedo scusa. Questa sera ella onorerà la nostra conversazione... e la discorreremo di nuovo.

BELVILLE

La riverisco. (Qui bisogna un colpo da disperato. Tognino e denaro mi aiuteranno.)

Via.

SCENA V.

ERNESTO, *il* BARONE, *poi* EMILIA.

ERNESTO ossequioso con qualche contegno.

Signor Barone, mi presento con fiducia, perchè accompagnato dal nome di mio padre...

BARONE

A me sempre carissimo, ed oggi più che mai, giacchè mi sarà dato riabbracciarlo dopo tanti anni di sì misere vicende. Come sta? So che la gotta lo ha fatto immobile. Verrò, verrò subito... E voi, mio caro Ernesto, abbracciate il vecchio amico del vostro buon genitore.

Sopraggiugne Emilia, che nel vedere Ernesto si sbigottisce e vuol ritirarsi. Ella deve essere vestita elegantemente per mattino.

—Vieni qui, mia cara Emilia, vieni. Credevi trovarne uno, e ne trovi un altro. Non importa. Ti presento il signor Ernesto Bartoli, che forse non conoscevi ancora... ma come sei arrossita! È natura o arte? Ah! ah! ah!

EMILIA

(Mio padre ignora. . . .)

ERNESTO

(Il Barone non conosce gli antecedenti.)

BARONE

(Essi non sanno che io so, e voglio profittarne.)

ERNESTO

(Ed io voglio vendicarmi un po'.)

EMILIA

(Ed io sono sulle spine.)

BARONE

E così, Ernesto: io vi lasciai fanciullo, ed ora vi ritrovo un bel giovanotto di . . . quanti anni?

ERNESTO

Di 30 ai vostri comandi.

BARONE

Avete fratelli, sorelle?

ERNESTO

Niuno. Siamo soli in casa, mio padre ed io.

BARONE

Ed il Conte non ha ancora pensato ad accasarvi?

ERNESTO

Ci aveva pensato una volta, sono già parecchi anni. Ed io amava... ed era riamato... Permetterete che taccia il nome della fanciulla.

BARONE

E poi, perchè non andò innanzi il matrimonio?

ERNESTO

Non potrei assegnarne la vera cagione. La sposa incominciò a tenere verso me un contegno... al quale... mi fu forza cedere... ed allontanarmi! Volli chiarirne il motivo, e me ne fu bucinato all'orecchio uno di tal natura che, ove fusse vero, le farebbe poco onore; e perciò tacerò anche questo. — Ne piansi amaramente: ne caddi infermo: sicchè mio padre, per guarirmi da una passione sì mal collocata, volle che viaggiassi; ed infatti ho viaggiato per più anni.

BARONE

E dove foste?

ERNESTO

Ho visitato i paesi più importanti: l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera. Avrei proseguito se mio padre, afflitto dalla infermità, non mi avesse richiamato.

BARONE

E tornaste guarito dalla infermità vostra?

ERNESTO

Perfettamente. La ricordo come un delirio.

BARONE

Bravo : così va fatto.—Da quanto tempo siete ritornato ? E d'onde ?

ERNESTO

Ieri l'altro ; e vengo direttamente da Parigi.

BARONE

L' avrei indovinato all'eleganza senza affettazione del vostro abbigliamento. — Guarda , Emilia, quel gilet ! Quella cravatta ! Quella spilla ! . Ma tu non dici una parola.

EMILIA

Ascolto, padre mio.

BARONE ad Ernesto.

Ed ora penserete di bel nuovo a prender moglie ?

ERNESTO

Eh ! Mio padre insiste , e dovrò rassegnarmi. Ma viaggiando , e soprattutto dimorando a Parigi , ho notato che i giovani non si ammogliano troppo presto come qui, ed in ciò han ragione , per cui sono rimasto obbligato alla mia prima sposa di avermi discacciato. Ho anche notato che si bada molto a prender mogli alquanto più picciole di età; ed in ciò ho anche le mie obbligazioni verso quella signorina, la quale da me poco differiva, perchè oramai ha i suoi 26 anni.

BARONE

Ah ! ah ! ah ! Senti , Emilia ? anche tu hai i tuoi 26 anni : secondo Ernesto , tu pure sei un po' matura.

ERNESTO

Non l' avrei creduto mai. Domando scusa.

EMILIA

Signor Padre, i frutti maturi sono spesso i più soavi al gusto.

ERNESTO

(È sempre bella.)

BARONE

Or vedete! Poco fa eri sì vermiglia : ora sei sì pallida. Segno che non era belletto. — Ma l'ora si fa tarda, ed io voglio visitar vostro padre, e poi correre la città. Ernesto, mi accompagnerete a casa vostra. — Ehi, chi è di là.

Tognino entra.

— Il cappello ed il bastone.

Tognino via, indi a poco tornerà con l'occorrente.

— Emilia, a rivederci.

La bacia in fronte.

— A qual'ora si pranza in casa mia?

EMILIA

Al cader del sole.

BARONE

Ho dunque sei buone ore di tempo. (Mi sovviene anche di Cristoforo.) Ernesto, appoggiatemi.

ERNESTO ad Emilia.

Signorina, i miei ossequî.

Parte col Barone.

EMILIA ritirandosi agitata.

Io non so più dove mi sia.

TOGNINO dopo qualche pausa.

Questa riapparizione del signor Ernesto non mi piace affatto nell'interesse del Conte. — Il Barone amicissimo di casa Bartoli: la signora Valeria spicca in fretta un bigliettino a Belville: la signora Emilia è rientrata in camera visibilmente agitata . . . . Hum! La mia vecchia esperienza mi pone in grave perplessità.

SCENA VI.

BELVILLE *e detto, poi* MATTEO.

BELVILLE agitato ed in fretta.

Tognino! Fortunatamente ti ritrovo. Ho visto uscire successivamente la Baronessa, Teodoro, ed il Barone con altra persona che non conosco, e sono venuto di volo per dirti. . . .

TOGNINO

Che vi è del torbido; non è così?

BELVILLE

Anche tu ne sei informato!

TOGNINO

Non ho saputo nulla, ma ho sospetto di qualche novità.

BELVILLE

Sentimi dunque attentamente, chè non vi è tempo da perdere. Questa è una lettera che recherai sul momento ad Emilia; e queste sono dieci once d'oro per te: ultime se mi servirai male, . . . e guai . . . se mi tradisci. Ho dimenticato di scriverle che attenderò la sua risposta a voce nella conversazione di stasera. Sarà dunque tua cura il dirglielo con precisione, ed il ripeterlo più volte. Eseguita questa prima commissione, verrai a casa mia per sentire il rimanente del mio progetto, ed apparecchiarti a secondarlo.

condotto. Venite nella mia stanza; ho bisogno di consiglio: ho bisogno di soccorso.

MATTEO

Eccomi qui tutto per voi, cara signorina. Che mai vi avvenne!

EMILIA

Venite, e tutto saprete.

Partono in fretta.

ATTO IV.

È notte. Il salone è preparato per la conversazione. Un sofà doppio sarà collocato sul dinanzi della scena a manca dello spettatore: altre sedie, duchesses e poltrone sparse a dritta e nel resto della sala. Candelabri e carcels sulle consolles non ancora accesi tutti: i tripodi agli angoli delle mura etc. etc.

SCENA I.

BARONE e MATTEO.

BARONE

Ma sì, vi dico. Dopo pranzo le Dame si sono impegnate in partite di wisk con gl' invitati, ed il giuoco andrà in lungo. Teodoro è con altri a fumare sulla terrazza. Sicchè potremo operare tranquillamente.

MATTEO

Come vi piace. Proseguiamo dunque il discorso incominciato.

BARONE *cavando di tasca una lettera, e leggendola.*

Più rileggo questa lettera, e più mi cresce un sospetto. Ma . . . Emilia dunque . . . . non ebbe coraggio di venire a parlarmene ella stessa?

MATTEO con mal' umore.

Sono poche ore da che vi conosce. Donde poteva venirle tanta fiducia?

BARONE abbracciandolo.

Ah! ah! ah! Sempre irritabile, ma.... sempre galantuomo. Il sospetto, di cui ti parlavo, è il seguente. Il signor Belville nella sua lettera suppone il matrimonio già svanito per mia volontà, e dimanda un segreto abboccamento per l'ultimo addio. In ciò vi è della esagerazione...

MATTEO

Quasi volesse trovar pretesti plausibili....
Passeggiano lentamente insieme.

BARONE

Pel segreto colloquio.

MATTEO

Bravissimo. Così la penso pur io.

BARONE

Siamo due a pensar lo stesso. — D'altronde finalmente mi è sovvenuto. Sai tu chi era a parlar con Tognino quando giunsi stamattina, ed a pregare il Cielo che mi rompessi il collo?

MATTEO

Forse lui?

BARONE

Egli stesso.

MATTEO

Diamine! E Tognino fu il portatore della lettera.

BARONE

Potrebbe ordirsi dunque un intrigo tenebroso. — E vi è anche di peggio. Diviene possibile che questo signor

Belville sia un famoso truffatore, che l'anno scorso portò via una gran somma al locandiere di Mola. Forse il mio giudizio è temerario ... ma quest' altro sospetto sarà chiarito fra poco. — Basta. Intanto, prima di operare, due cose debbo conoscere: primieramente le vere intenzioni di Belville, e queste le sa forse Tognino: in secondo luogo lo stato del cuore di Emilia per ben medicare la piaga, se pure piaga vi è. Chiama dunque Tognino.

Matteo via.

— Con quel briccone bisogna usare astuzia; altrimenti non ne ricaverò nulla.

SCENA II.

MATTEO, TOGNINO e *detto.*

MATTEO

Ecco Tognino.

TOGNINO

Ai comandi dell' E. V. (Che vorrà ? Mi batte il cuore.)

BARONE

Venite avanti.

Con volto sereno.

— Ho ricevuto ottime informazioni intorno la vostra persona dal signor Matteo.

MATTEO

(Da me ! Il Barone è matto.)

BARONE

So che siete molto affezionato alla mia famiglia, nè poteva essere altrimenti dopo sette anni di servigio, e scelto oltre a ciò dalla mia ottima nuora.

TOGNINO

Ringrazio tutti della buona opinione che hanno di me.

BARONE

So che vi sta a cuore soprattutto l' onore di questa casa.

TOGNINO

(E chi glielo ha detto ?)

BARONE

So finalmente che avete un affetto particolarissimo per la mia cara Emilia.

TOGNINO

(Che in tutto ciò si nascondesse qualche trabocchetto !)

MATTEO

(Il Barone avrà bevuto un po' troppo.)

BARONE

Meritate dunque encomio e ricompensa; ma purchè diate a me medesimo altre simili prove.

TOGNINO

Farò tutto il possibile per tenerla contenta.

BARONE

Questa lettera del Conte fu da voi recata ad Emilia.

TOGNINO

(Oimè !)

BARONE

Naturalissima cosa che abbiate accettato da uno sposo un incarico sì innocente.

MATTEO

(Ora comincio a capire.)

TOGNINO

Mi sarebbe sembrata inciviltà il ricusarmi.

BARONE

Così è. — Ma nel foglio . . . . leggo un' articoletto . . . che vi riguarda.

Tognino si sbigottisce.

— Sentite. Il Conte implora un abboccamento notturno , e scrive così . . .

TOGNINO

(Tutto è rovinato ! Salvi chi può.)

BARONE

« Tognino penserà ad introdurmi inosservato. »

TOGNINO

Non legga , non legga più oltre , chè le dirò io il resto. — Il signor Conte prima inviò il biglietto , e poi mi disse ciò che aveva scritto, di che aspramente io mi dolsi. Ma vi è anche di peggio.— Egli voleva che io, dopo averlo introdotto , levassi a rumore tutta la casa , affinchè l'E. V. lo sorprendesse da solo a sola con la signorina, e per salvarne la fama conchiudesse immantinente il matrimonio. Io. . . inorridii: io . . . rigettai l'offerta di dieci once d'oro, sicchè il Conte mi avrebbe ucciso per la rabbia. Ma io ero risoluto di fare il mio dovere , e di riferir tutto a V. E.

MATTEO adirato.

E perchè taceste finora?

TOGNINO con calore e disinvoltura.

Per più ragioni. Il signor Barone è stato sei ore fuori di casa: al suo ritorno si è pranzato subito: or ora si è finito, ed io dovevo rispettar la digestione dell' E. S.

MATTEO

(Che briccone !)

BARONE

Non ho che dire: tanta prudenza supera la nostra condizione. Andate tranquillo per i fatti vostri, attendete i miei ordini , e siate certo della debita rimunerazione.

TOGNINO partendo.

(O si mangi a dritta o si mangi a sinistra val lo stesso.)
Via.

SCENA III.

IL BARONE, MATTEO, *poi* EMILIA.

MATTEO

Signor Barone, ho bisogno della vostra indulgenza.

BARONE

E perchè?

MATTEO

Perchè sull'esordio del vostro discorso con colui vi avevo tenuto per ubbriaco; ed in ultimo ho capito che la sapete assai più lunga di me.

BARONE

Ah! ah! ah! non perdiamo tempo: fa che venga Emilia, e lasciami solo con lei.

MATTEO

Dov'è?

BARONE

Alla toletta. . . . non dubitare: vi è da un pezzo, e deve aver finito.

MATTEO

Oh, quando è così, vado.

Via.

BARONE

E con mia figlia avrò bisogno anche di maggior destrezza. Ne ignoro il carattere ed i sentimenti.

EMILIA *avanzandosi lenta e timida.*

Mi avete fatta chiamare?

BARONE

Sì, cara figlia. E prima di tutto debbo ringraziarti della fiducia che già riponi in me.

EMILIA

Che dite mai! Ringraziarmi? Io anzi temevo rimproveri per poca fiducia, non essendo venuta io stessa direttamente a parlarvi. . .

BARONE

La fiducia è figlia della stima e dell' amicizia; e tu non ancora puoi avere nè l' una nè l'altra per un padre che conosci da poche ore: spero non pertanto che or' ora ne acquisterai.

Abbracciandola dolcemente.

— Noi dobbiamo dar fine ad un dialogo interrotto due volte stamattina.

Mostrandole la lettera.

— Senza andar troppo per le lunghe ti prevengo che conosco oramai perfettamente la tua storia antica e moderna.— Ma per conoscer tutto esigo che mi dichiari con sincerità fino a qual punto tu ami il Conte di Belville.

EMILIA

Non potrei esprimerlo abbastanza.

BARONE

(L'è un brutto imbroglio. Vorrei prepararla senza scosse.) Dimmi un' altra cosa: cioè . . . . . se questo secondo tuo amore, inoculato dalle suggestioni altrui, produca in te gli stessi effetti del precedente; di quel primo amore che nacque spontaneo nell' animo tuo nel periodo di una innocente adolescenza.

Emilia abbassa gli occhi e tace.

— Tu taci? . . Andiamo innanzi. — Questa lettera ha dovuto turbare la tua ragione: quando ne parlasti col signor Matteo, eri in uno stato violento. . . .

EMILIA

Certamente, perchè Belville scrive che voi intendete rompere ogni trattato.

BARONE

Leggiamola insieme. — « Adorata Emilia. Sono venuto
» ad ossequiar tuo padre, come era mio dovere. Ma il ful-
» mine mi ha colpito allorchè egli mi ha fatto intendere che
» non consentirebbe giammai a concedermi la tua mano.
» Egli potrà negarlo, avendo adoperato molta circospezione
» nelle sue frasi. Ma sarebbe vano il dubitarne, ed io non
» sarò sì poco curante della tua pace e della mia dignità per
» comprometterti col tuo buon padre, ed esporre me mede-
» simo ad un umiliante rifiuto. Sa il Cielo quanto mi coste-
» rà l'abbandonarti, ma la mia risoluzione è irrevocabile.
» Domani partirò per non mai più rivederti. Chieggo sol-
» tanto in grazia darti l'ultimo addio senza testimonii. La
» galleria della tua casa e la prossima notte sarebbero il
» luogo e l'ora opportuna. Tognino penserà ad introdurmi
» inosservato. Il tuo bel cuore non negherà questo breve
» conforto all'infelice Belville. »

EMILIA

Si può scriver meglio?

BARONE

Non si può meglio involgere in astute parole un mendacio ed una insidia.

EMILIA

Ohimè, che dite!

BARONE

Il vero . . . pur troppo. — Io non dissi altro al signor Conte se non che prima di conchiudere il matrimonio volevo prendere dirette informazioni in Parigi dell'esser suo: e ciò perchè ho fondati sospetti. . .

EMILIA

Quali? Mi fate tremare.

BARONE

Ne parleremo a tempo proprio. — Fin qui del mendacio insinuato in questa lettera, or della insidia. — Dimmi un po', cara figlia: nel leggere la richiesta di un notturno congresso, non hai sentito correrti un certo brivido per l'ossa? Tu taci anche questa volta? . . . Or bene. Vedi che logica è quella del signor Conte. Annunzia di allontanarsi, e domanda di avvicinarsi! Domanda ciò, che una fanciulla onorata o non concede giammai, o concede con pericolo e con rimorso. Uno straniero che conosci da poco, o forse mal conosci, potrebbe anch' essere un malandrino . . . il quale . . . vedendo ritornato in questa casa . . . un cervello, volesse tentare un colpo audace e criminoso. . : .

EMILIA

No. . . non è possibile. Voi non lo conosceto ancora davvicino. Mia cognata, mia madre sarebbero incapaci d' ingannarmi. . .

BARONE

Ma possono essersi ingannate esse medesime.— Dimmi, ignorano esse il contenuto di questa lettera?

EMILIA

Lo ignorano.

BARONE

E bene: prosieguano ad ignorarlo: ora ascolta un mio comando e preparati ad obbedire. Tu . . . concederai l'abboccamento . . . . in questa galleria ad un' ora dopo la mezzanotte.

EMILIA

Padre, che dite! Parlate sul serio?

BARONE

Ad un' ora, in questa galleria, l' abboccamento. Il resto a mia cura, e niuna replica.

Emilia china il capo in segno di obbedienza.

— Ora parliamo di cose più allegre. — Sai la nuova? Ernesto Bartoli anch' egli è sposo.

Sogguardandola.

EMILIA con poca attenzione.

Lo ignoravo. E di chi? Appena giunto!

BARONE

Il padre gli ha fatto trovare il matrimonio bello e fatto. La sposa è la figliuola del Marchese di Villalba: leggiadrissima fanciulla.

EMILIA crescendo in attenzione.

Chi ve lo ha detto che è leggiadrissima?

BARONE

Gli occhi. La ho veduta in carrozza, ero insieme con Ernesto che me la indicò.

EMILIA con dispetto.

Ed egli è contento?

BARONE

Contentissimo.

EMILIA mortificata e stizzosa.

Ha fatto presto a consolarsi.

BARONE

Presto dopo tre anni? Lo volevi morto? Ognuno finalmente pensa ai casi suoi. — Ma odo strepito: il giuoco è finito: vengono qui. — Ritirati nella tua stanza, calma l'agitazione in cui ti trovi e fidati in tuo padre.

EMILIA

Ah! Qualunque dovrà essere il mio destino, piangerò, soffrirò, ma sento pur troppo di avere avuto in dono dal Cielo una guida, un conforto nella mano e nella voce paterna.
Bacia la mano del padre con somma espressione e parte.

BARONE

Ora mi sono convinto che la sua pretesa passione non le sta nel cuore, ma nella fantasia. . .

SCENA IV.

BARONESSA, VALERIA, LESAGE, BARONE.

BARONESSA entra la prima. Valeria siegue appoggiata a Lesage, il quale ha un libro sotto il braccio. Ambedue saranno in abito di società.

BARONE

È finito il giuoco?

BARONESSA

Sì, mio caro marito, ed ho guadagnato quindici punti.

BARONE

Ed i convitati?

BARONESSA

Sono andati a casa loro a far toletta per tornare al ràut.

BARONE

A proposito, debbo prevenir queste Dame, che stasera lor presenterò un signore castigliano, il quale ha viaggiato meco, e vuol fare la loro conoscenza.

BARONESSA si rivolge a Valeria in tuono sommesso.

Che vi pare?

VALERIA

Castigliano! Che peso!

BARONE

Questo signore è il Marchese di Moquesa, y Ventosa, y Cocoza grande di prima classe.

VALERIA con importanza.

Oh, quando è così . . .

BARONESSA

È un altro paio di maniche. Un grande di prima *cassa*!

Piano a Valeria.

— Come si dice in francese la prima classe? . . .

BARONE

E vi ripresenterò altresì un' antica conoscenza : il signor Ernesto Bartoli. . . .

BARONESSA e VALERIA

Bartoli!

BARONE

Che, dopo un viaggio di tre anni, tornato or' ora da Parigi, vuol rinnovare le sue antiche amicizie ... Ma che? ... Non vi aggrada?

VALERIA

Au contraire. Tutto ciò che fa il signor padre è ben fatto: cela va sans dire. Ma . . . Napoletani? povera gente. O viaggino o non viaggino è lo stesso. Non mutano che la scorza.

BARONE

Vi ringrazio in nome della comunità. Signor Lesage, che bel libro avete sotto il braccio?

LESAGE

Un volúme del nostro immortel Victòr Húgò.

BARONE prende ed apre il libro.

Lucrezia Borgia. — Ottimo per la morale da insinuarsi al mio nipotino.

VALERIA che intanto si sarà mirata in uno specchio.

Mon Dieu! Mon Dieu! . . Toute chiffonée. — Maman, fate preparare per la società : io corro alla toletta per rifar questi ricci.

Via in fretta.

BARONE

Ed anche io anderò a darmi una spolverata.

Via dall'altra parte.

BARONESSA in gran movimento.

— Olà. . . . olà.

Un domestico.

— Venite tus, tus.

Domestico via e torna con altri tre.

— Vù, portè i camèli sui tripoli. — Vù, allumè i scarselle. — Vù, mettè le tapè a l' ascelle. E vù, venè preparè le tè. —

A Lesage.

— Bisogna tenerli sempre esercitati a capire la lingua dell' inciviltà.

Via col Domestico; gli altri partono.

LESAGE

Vieille folle!

MADEMOISELLE LEGRAND vien fuori in fretta attraversando il Teatro.

LESAGE trattenendola.

Où allez vous donc, ma chere?

LEGRAND

Je vais appeller M. Teodoro en salon pour faire les henneurs.

LESAGE

Écoutez. . . . .

LEGRAND

Laissez-mois.

Via.

LESAGE

Écoutez. . . . .

Via seguendola.

— A' une heure, n' est ce pas?

Tornano due domestici, l' uno ad illuminar la galleria, l'altro a porre de' vasi di camelie su' tripodi che saranno agli angoli. Intanto Legrand ritorna in camera di Valeria.

SCENA V.

Tutti gli attori che verranno successivamente indicati.

TEODORO vestito con eleganza ed occupato a porre i guanti.

Mia moglie ha ragione. Sono ormai nove ore e mezzo, e gl' invitati non tarderanno. — Mio padre mi diceva . . . .
A Valeria che torna.
— Eccomi al mio posto, cara Valeria. — Ma . . . più vi contemplo . . . questa sera siete di una bellezza. . . Sarete certamente la regina della festa.
Sempre occupato de' suoi guanti.
— Mio padre . . . ah ah! . . . stamattina mi diceva. . . Vedi che bei guanti! guanti di Francia.

VALERIA

Ma così è. Non si può mai essere *bien gatè* che con guanti di Francia. — Ma che cosa vi diceva vostro padre?

TEODORO

Eh! . . . diceva . . . che voi mi menate dolcemente pel naso.

VALERIA

Questa è una pretta calunnia. Egli non sa che qui non si muove capello che voi non vogliate.

TEODORO

Vedi che lucido ha questa mistura per le scarpe! L'autore ne ottenne brevetto. . . Legros. Rue saint-Honorè, n.° 54. — Così è, voi non movete un capello senza dirmelo. Cioè... qualche volta prima fate e poi dite.
Va a mirarsi nello specchio.

VALERIA

Allora fo anche meglio perchè prevengo i vostri pensieri.

TEODORO

Così è, mia cara, così è. Glielo dirò se me ne riparlerà.

BARONESSA tornando.

Tutto è all'ordine.

Ritorna anche Emilia. Tutti si osservano e mirano nello specchio. Suona la campanella del cortile.

— Si comincia a venire.

Le tre dame seggono sul sofà.

UN DOMESTICO annunzia.

D. Bartolommeo Setola.

VALERIA

E che viene a far costui!

BARONESSA

Erano più anni che non ci seccava più.

D. BARTOLOMMEO

Signore, vi riverisco.

BARONESSA con fastidio.

Buona sera, signor Setola.

D. BARTOLOMMEO

Il Barone?

BARONESSA

Or' ora verrà. Si accomodi. Lì vi è una sedia.

Indica l' ultima in un cantone. D. Bartolommeo va a sedere mortificato.

BARONESSA piano a Valeria.

È vecchia conoscenza di mio marito.

A D. Bartolommeo, vedendo venire il Barone.

— Ecco mio marito.

Il Barone e D. Bartolommeo si riconoscono e si abbracciano. Reciproche espressioni ecc.

BARONE

Ma perchè sedevate in questo cantuccio? Perchè non accanto alle dame?

D. BARTOLOMMEO piano.

Perchè in questa casa i Napoletani sono appestati. Si cacciano lungi come i cani.

BARONE

Ho capito.— Signor D. Bartolommeo, venga qui a sedere accanto a mia nuora.

Prende una sedia, la colloca presso Valeria ed obbliga D. Bartolommeo a sedere.

— Mia cara Valeria, il signor Setola è uno scienziato che onora il vostro paese. Trattatelo dunque a norma del suo merito.

Valeria volge dispettosa le spalle a D. Bartolommeo. Suona la campanella del cortile.

DOMESTICO annunzia.

Il signor Ernesto Bartoli.

BARONE

Signora Valeria, ecco un disertore che ritorna sotto la vostra bandiera. Merita indulgenza perchè la sua fuga non fu senza cagione. Viaggiò a lungo: vide molte genti e costumi; ed ora riapparisce ornamento del suo paese e delizia de' suoi amici.

Teodoro guarda Ernesto da capo a piedi con segni di approvazione e di compiacenza.

ERNESTO

Senza accettar le lodi che ho la coscienza di non meritare voglio lusingarmi soltanto di ottenere un perdono, di che non ho mai creduto aver bisogno.

Va alla Baronessa, e le bacia la mano non senza qualche di lei ritrosia.

VALERIA con imbarazzo dispettoso.

Ella è stata anche a Parigi?

ERNESTO

Vengo direttamente di là, dove fra le maraviglie di quella Capitale del mondo incivilito non seppi dimenticare i buoni amici d'ici bas. — Infatti. . . .

Cavando fuori tre cassettini.

— Ardisco offrirne le pruove a queste dame. Supplico la signora Baronessa di accettar questi pendenti, lavoro del più famoso fra quegli artefici. — E del medesimo è pur lavoro questa *agrafe*, che pongo ai piedi della signora Valeria. — Alla signora Emilia questo picciolo pugnale per uccidere gl' infedeli.

Le Dame accettano e prendono; Emilia dopo aver consultato il padre con uno sguardo.

BARONESSA

I doni degli amici non si ricusano mai.

VALERIA

Oh, il ne faut pas être cruelle.

BARONE

Quanta longanimità!

TEODORO piano a Valeria.

Ma quanto fa il viaggiare! Oh viaggeremo anche noi.

VALERIA

Anche noi viaggeremo.

TEODORO

Mio caro Ernesto, mi lusingo che non avrete dimenticato il più antico dei vostri amici.
Suona la campana.

VALERIA

(Il Conte di Belville non mi ha mai donato nulla. Forse questo sarà progresso di civiltà.)

DOMESTICO annunzia.

Il Conte di Belville.

BELVILLE entra con vivacità ed aspetto trionfante.

Mes Dames, messieurs.
Guardando Ernesto.
— Una figura nuova!

VALERIA

Bonsoir, Comte.

BARONESSA

Bonsoar.

BELVILLE

La santé? . . . la salute è buona?

VALERIA

Non ci è male; merci.

BELVILLE

(Mi preme la risposta.)

Siede sul sofà alle spalle delle dame e parla piano con Emilia. Suona la campana.

DOMESTICO

Il Duca della Morte.

VALERIA

Asino! Della Motte. Il solo italiano che abbiamo in casa travisa tutt' i nomi.

Entra il Duca della Motte. Inchini reciproci. Il Barone e gli altri attori incominceranno a muoversi ed a parlar fra loro come si usa nei circoli. I giovani si avvicineranno or l'uno or l'altro alle Dame e faranno sentir tratto tratto le parole chez nous, affreux admirable pardon merci confortable etc. Intanto il Barone e D. Bartolommeo in disparte diranno a mezza voce come siegue.

BARONE

Che vi pare di questa riunione?

D. BARTOLOMMEO

Eh! È una specie della torre di Babele. Come è mutato il mondo! Vi ricordate Barone i tempi nostri? Gli anni della nostra gioventù?

BARONE

Allora almeno il linguaggio era uno, e coloro che venivano a visitarci, imparavano prima la lingua nostra.

D. BARTOLOMMEO

Si adattavano agli usi nostri; altrimenti . . . una voltata di spalle. . . .

BARONE

Ed or' ora vedrete anche di peggio. Questa sala diverrà la locanda delle quattro nazioni.

Suona la campana.

— Sarà finalmente Cristoforo.)

DOMESTICO annunzia.

Il Marchese di Moquesa y Ventosa y Cocoza.

Qui la brigata farà silenzio.

TEODORO

Tre persone!

BARONE levandosi ed andando verso la Baronessa.

Baronessa, questi è l' illustre magnato di cui vi ho già parlato: fategli ossequioso accoglimento.

La Baronessa con gravità si alza e va incontro a Cristoforo, il quale vestito caricatamente e portando una pioggia di ordini sul petto, con occhiali verdi, con folte favorite posticce, s' inoltra lentamente, ed alterna con la Baronessa le più profonde riverenze. Tutti restano immobili ed in silenzio a contemplarlo. Indi comincia un mormorio di coloro che si parlano all'orecchio; poi lo strepito ed il movimento ritorna come prima senza interruzione.

BARONE traendo destramente in disparte Cristoforo.

Perchè hai ritardato tanto?

CRISTOFORO

Vi par poco questa toletta che ho dovuto fare?—E poi... gran cose! . . ho saputo grandi cose sul conto dell'amico.

BARONE

E che hai saputo?

CRISTOFORO

Ve lo dirò or'ora. Intanto mi dica l'E. V. se quel galantuomo è qui.

BARONE

Da molto tempo, e se vuoi. . . .

CRISTOFORO

Non voglio saper altro. Il vero mezzo di assicurarmi se veramente sia il mio ladro, è quello di riconoscerlo da me medesimo.

BARONE

Benissimo: salvo soltanto la barba, perchè se è lui, l'ha tolta via.

CRISTOFORO

Mi lasci girare un poco.
Intanto il cicaleccio proseguirà sempre. Cristoforo giunto ad una certa distanza da Belville, fissa su di lui lo sguardo. Indi tornando al Barone.
— È desso: è desso.

BARONE

Propriamente lui? Non vi sarebbe a temere che la immaginazione riscaldata? ... Ricordati che ciò che si desidera, facilmente si crede.

CRISTOFORO

È desso, vi dico; il neo traditore è là: testimonio perpetuo ed incorruttibile.

BARONE

A togliere ogni menoma dubbiezza facciamo quello che ti ho suggerito stamattina. Ora lo chiamerò e lo presenterò a te: osserveremo il suo contegno e ne trarremo le debite conseguenze. — Signor Conte di Belville, permettete che, come amico di casa, vi presento a S. E. il signor Marchese.

BELVILLE

Lo ascriverò a sommo mio onore.

BARONE

Signor Marchese, ho il piacere di farle conoscere il signor Conte di Belville, giovane di molti numeri. . .

Cristoforo e Belville s' incontrano e si guardano.

BELVILLE rimane dapprima impietrato, indi facendosi coraggio.

Signor Marchese .... eh .... eh . .. je suis votre ....

Profondi inchini vicendevoli. Indi a parte.

— Il locandiere di Mola !. . . Eh via ! Sono matto davvero. In questa casa non sono mai venute maschere.

BARONE piano a Cristoforo.

Non vi cape più dubbio: ora è tempo di operare. Vedi quella stanza dove è la tavola a thè? Ritirati destramente colà ed attendimi per porci di accordo in ogni cosa.

Cristoforo eseguisce: il Barone gira per la conversazione inchinando, sorridendo, parlando e poi si ritira anch' esso. — Quattro camerieri vengono dalla porta di mezzo con guantiere di gelati. Cresce lo strepito al romor delle tazze e de' cucchiai; e mentre tutti si servono, la tela cade lentamente.

ATTO V.

Notte come nel precedente. In Galleria è ancora acceso qualche lume.

SCENA I.

BARONE e MATTEO

BARONE

Tutto dunque è preparato?

MATTEO di mal'umore.

Sì signore, tutto.

BARONE

Stizzoso al solito.

MATTEO

Vi ho detto fin da stamattina che non voglio più mischiarmi nei fatti vostri; e mai come in questa giornata mi avete fatto andar su e giù per istaffetta, peggio che una pulce nella calzetta. Già tutto il pasticcio, che avete fatto, non mi capacita nè punto nè poco. Si vede che tornate dal paese delle mille ed una notti: i romanzi orientali vi stanno in grazia.

BARONE

Mio caro Matteo, questa non è ora di ciarlare, ma di operare.

Cavando l'orologio.

— Siamo già a mezzanotte. Vorrei che chiamassi la mia

famiglia, di cui niuno si è coricato attendendo appunto il mio avviso.

MATTEO

Forse . . . incominceranno le calende?

BARONE

Ma . . . presso a poco.

MATTEO

Vado, vado. Mi fa propriamente pena di non sentir le calende; (mi porrò dietro la porta).

BARONE solo.

Ma che carattere singolare!

SCENA II.

TOGNINO e *detto.*

TOGNINO

Eccellenza.

BARONE

Che cosa c'è!

TOGNINO

Permetta che le dimandi un chiarimento?

BARONE

Avanti.

TOGNINO

Tutto ciò che mi ha ordinato di fare il signor Matteo, debbo . . . eseguirlo?

BARONE

Nel signor Matteo rispettate sempre la mia propria persona, ed obbedite. Altrimenti. . . .

TOGNINO

Ho capito. Non parlo più. Eseguirò a puntino, ... ed attenderò la promessa rimunerazione.

Via.

BARONE

Che sfacciato! — Avrai, sì, avrai il premio che meriti.

SCENA III.

LA BARONESSA *con* EMILIA, *indi* VALERIA *con* TEODORO.

BARONESSA

Signor marito, siamo tutte egualmente sorprese del vostro procedere verso di noi. Ci fate congedare gl'invitati più presto del solito, dicendovi stanco dal viaggio; e poi ci mandate ad ordinare di non coricarci, dovendo udir da voi non so che. Questa è una specie di *mistificazione*.

VALERIA

Signor padre, permettetemi di rimarcare che le vostre maniere sentono il paese, donde venite d' arrivare.

TEODORO mortificato.

Caro padre, mia moglie scherza.

BARONE giovialmente.

O scherzi o dica da senno, è tutta una cosa. Non me ne reputo offeso.

EMILIA intanto avrà abbracciato il padre affettuosamente.

BARONE

Ma sedete: mie care, sedete, e disponetevi ad ascoltarmi pacatamente.

Fa cenno anche a Teodoro. Le Dame seggono sul sofà: la Baronessa nel mezzo: Teodoro accanto a Valeria.

BARONE rimane in piedi.

Sono appena sedici ore dacchè ho raggiunto la mia famiglia: ne ho impiegate dieci a riconoscerne la condizione interna, sei ad esplorar l'opinione che ha nel pubblico. Per buona fortuna ho ritrovato tuttavia parecchi de'miei vecchi e migliori amici, i quali mi hanno imparzialmente informato di ogni cosa. Ed ho finito per convincermi che la mia famiglia è tutta ammalata.

BARONESSA

Io sto benissima, grazie alla Provvidenza.

BARONE

No, mia cara, no. Anzi voi siete la più inferma, e di una terribile infermità.

VALERIA ironica.

E qual'è, se vi piace?

BARONE

La straniomanìa.

BARONESSA

Misericordia! Non l'ho mai sentita nominare.

BARONE

Ciò non vi sorprenda. Oggidì le malattie han tutte mutato nome come i piatti di cucina.

VALERIA ironica.

Ed in che consiste un tal malanno!

BARONE

È una specie d'idrofobìa civile, per cui si abborre tutto ciò che è del proprio paese, e si mena in trionfo tutto ciò che vien di lontano.

VALERIA si alza indispettita per partire.

Ho capito.

BARONE

La verità vi rincresce ? Ma io comincio appena.

TEODORO

Calmatevi , mia buona Valeria: sedete: finalmente siamo in famiglia. Siate docile.

VALERIA

Lasciatemi.

TEODORO all'orecchio di Valeria.

Ricordatevi del naso.

VALERIA tornando a sedere.

E bene : giacchè debbo rimanere , risponderò al signor padre che s' inganna fortemente. Io ho insinuato in questa casa l' amor del Bello , ovunque si trovi. E perchè le altre nazioni sono superiori alla nostra , attiro perciò gli stranieri... chez nous... onde qui si progredisca in civiltà e buon gusto.

BARONE

Ottimamente. — Avete soltanto dimenticato una cosa.

VALERIA

Che cosa ?

BARONE

Qual sia veramente la nazione superiore a tutte le altre.

VALERIA

Qual'è ?

BARONE

La propria. — Io ho corso l'Europa per lungo e per largo , mentre voi , povera figlia , non poneste ancora il naso fuori Portello.Io ho studiato tutt'i popoli, piccioli e grandi, deboli e potenti; ed in tutti ho trovato un sentimento profondo unanime nel rispettar sè medesimi e nel volere esser

rispettati dagli altri. Profittiamo pure de' progressi altrui, ma deh! non rinneghiamo noi stessi. Intanto debbo congratularmi con me stesso, perchè ho trovato tutto il genere umano a mio servizio. Ma . . . a forza di pescar genti dell'altro mondo, avete anche preso de' gatti nel sacco, ed è maraviglia che non ancora vi abbiano saccheggiato. — Toguino, è un birbante il quale vende il vostro onore, e voleva vendere finanche la riputazione di Emilia.

Emilia sbigottisce.

VALERIA

Mio marito. . . .

BARONESSA

E qual prova ne avete?

BARONE

Una sola. La sua propria confessione. — E se non vi basta, or' ora ve ne fornirò un' altra. Andiamo innanzi. — Qual razza di aio avete dato a vostro figlio?

VALERIA

Mio marito. . . .

BARONE

La prima volta, che lo nominate, è per farne la satira. Lasciate stare vostro marito. Vi parlo di monsieur Lesage. Siete andata, credo, a disotterrarlo propriamente nel fango della Senna, per fare onta ad una classe rispettabile e ad una gran nazione. Avete scelto non un precettore ma un libertino, il quale va formando il cuore del mio nipotino con le meditazioni morali di Lucrezia Borgia: che amoreggia con la vostra elegantissima cameriera: che si apparecchia a fuggir con essa fra due ore, portando via gli argenti di Teodoro e la collana di brillanti della Baronessa . . .

BARONESSA si alza in fretta per partire.

Orribile orribile!

BARONE

Dove correte?

BARONESSA

A salvare il mènage.

BARONE

Lasciate stare, non abbiate paura: si è pensato a tutto.
La Baronessa torna al suo posto.

VALERIA ironica.

Mi fa veramente maraviglia che, appena giunto, abbiate appreso tante cose.

BARONE

Le maraviglie sono due: che io le abbia già sapute, e che voi non le abbiate sapute mai. — Parlerò ora del signor Conte di Belville.

VALERIA

Anche di Belville volete lavarvi la bocca?

BARONESSA

In quanto a Belville rivolgetevi ad Emilia: ella ne è invaghita. Noi abbiamo operato con somma circospezione. Quando anche non fuste ritornato, il matrimonio non si faceva se non giugnevano i suoi documenti.

VALERIA

I pezzi giustificativi.

BARONE

Ed i documenti sono giunti: sono venuti i pezzi.

BARONESSA e VALERIA

Davvero!

EMILIA con gioia.

Padre mio!

BARONE

Sono giunti, vi dico.

BARONESSA e VALERIA

Soddisfacenti?

BARONE

Soddisfacentissimi.

VALERIA

Ed in che consistono?

BARONE

Sono parecchie raccomandazioni officiose di varie Corti, perchè sia arrestato un tal . . . Furbi . . . un Bergamasco astutissimo: il quale ha viaggiato molto tempo in Europa, facendo il truffatore, lo scroccone, l' impostore, il ladro, secondo le opportunità. E finalmente involò 4000 ducati al locandiere di Mola.

EMILIA

(Dio!)

BARONESSA

E bene! Che vi ha di comune fra quel malandrino e Belville?

BARONE

Che vi ha di comune? . . . . Furbi e Belville sono una stessa persona con due nomi.

VALERIA

Calomnie! calomnie!

EMILIA

Ah cognata, cognata! Mi avete rovinato! Come resto ora io?

VALERIA

Impossibile: impossibile. Chi ha detto tutto ciò? Lo vedremo ....

Alzandosi alterata.

BARONE

Lo vedrete or' ora pur troppo .... perchè egli stesso sarà qui fra poco.

VALERIA

A quest' ora? A far che?

BARONE

Leggete.

Porge la lettera a Valeria che la legge avidamente con la Baronessa rimanendone entrambe confuse.

BARONESSA

Ma dunque, perchè far venire qui quel birbante?

BARONE

Perchè sia compiuto il suo destino e quello degli altri suoi pari. Perchè lo spettacolo che vi preparo, s' imprima sì fortemente negli animi vostri, che la memoria non ne sia più cancellata.

Guardando l' orologio dice fra sè.

— (Ma l' ora non è lontana.)

Ripigliando la sua giovialità.

— Ma via: coraggio. Datevi animo. Domani saremo tutti più contenti...

EMILIA

Anche io, caro padre?

BARONE

Chi sa! — Ora venite meco. Entriamo in quella stanza.

Spegne i lumi e ne porta uno con sè. Gli altri lo sieguono.

SCENA ULTIMA.

È buio. Verranno fuori gli attori successivamente indicati.

LESAGE con cappello e cappotto: avrà un involto sotto il braccio.

Tout est tranquille. — Une heure à sonnè. — Il me faudra attendre peut-étre. — Mais. . . . pour un affaire de la sorte... il vaut mieux allez trop vite que trop à son aise.— Ma besogne est ici.

Toccando l'involto.

— C'est un peu lourd .... mais je voudrais bien qu'il le fût d' avantage ....

S' inoltra con circospezione, urtando ora in un mobile, ora in un altro, ma senza far rumore.

TOGNINO conducendo Belville dalla porta di mezzo.

Non dubiti di nulla l'E. V.... Tutti dormono fuorchè la signorina. Testate qui chè anderò subito ad avvertirla, poi chiamerò il Barone secondo le vostre istruzioni, e farò suonare affinchè tutti si sveglino.

BELVILLE

Mi affido al tuo saper fare.

TOGNINO

(Il Barone vuole così, ed il Cielo me la mandi buona).

Parte per la porta di mezzo.

LESAGE

J' ai entendu quelque bruit.

Vuol ritornare indietro ed invece si avvicina a Belville. Indi si ferma ad ascoltare.

— Non, non. Je me suis trompé. Quelque souris peut-être.

Rimane in attenzione.

BELVILLE avanzandosi lentamente fra i mobili che gli danno impaccio, piega a dritta dello spettatore donde è uscito Lesage, mentre costui sarà a sinistra verso la porta della stanza di Emilia.

— Il passo è ardito . . . Ma 50000 ducati lo meritano. Il passaporto è in tasca: il posto sul vapore è fermato. — E se qui mi avvenisse qualche sinistro?... Son bene armato... e sono avvezzo. . . .

Urta in una sedia facendo un piccolo rumore.

LESAGE

La voila enfin.

Si avanza un poco presso Belville.

— Pst, pst.

BELVILLE

Eccola a volo. — Pst, pst.

LESAGE

Donnez moi la main.

Parleranno tutti due sottovoce.

BELVILLE

(Ella mi domanda la mano!) Eccola.

LESAGE

Mon cher ange.

BELVILLE

Mia delizia.

LESAGE

Partons maintenant.

BELVILLE

Partons! Voi lo proponete?

LESAGE

Mais pourquoi donc me parlez vous en italien?

BELVILLE

E voi perchè mi parlate in francese?

Colti da terrore, si discostano l' un dall' altro.

LESAGE ritornando verso la dritta dello spettatore dove ha lasciato Belville.

Ètes vous, mademoiselle Legrand?

MADEMOISELLE LEGRAND intanto è venuta fuori e risponde.

C' est moi, M. Lesage.

Si avanzano l'uno verso dell' altra, ma Lesage passa innanzi al sofà, e Legrand alle spalle, imbattendosi in Belville.

Me voila à vos ordres.

BELVILLE

(Un' altra voce, ed anche francese!)

Legrand urtandolo con la mano che porterà innanzi brancolando, lo costringe a stringerla.

— (Un'altra mano più picciola! Che imbroglio è questo!)

LESAGE avvicinandosi agli altri.

Mademoiselle.

LE GRAND

Me voila.

LESAGE

Donnez moi la main.

LE GRAND

Vous la tenez. . .

BELVILLE

Due voci! Sono tradito!

Suona la campana, ed in un attimo la famiglia del Poggio comparirà sulla soglia della stanza ov'era: un Agente di Polizia con soldati entrerà rapidamente dalla porta di mezzo, altri soldati da altre porte; e domestici con lumi accesi rischiareranno la scena. Cristoforo entrerà con l'Agente di Polizia ed indicherà Belville, sul quale si avventeranno i soldati. Egli avrà impugnato le sue pistole, ma non avrà tempo di scaricarle: gli verranno tolte, e sarà subito condotto via.

BARONE coll'Agente di Polizia.

Signore, vi ringrazio pel favore concedutomi di arrestare qui quello scellerato. Ma la vostra commessione non è ancora compiuta. — Eccovi due ladruncoli, de' quali anche bisognerà tener conto. In quanto a Madama, forse troverete nel suo sacco di notte un cassettino, con una collana di brillanti appartenente a mia moglie.

L'Agente fa cenno che si frughi nel sacco, ed il cassettino ne viene cavato fuori ed a lui consegnato. Egli lo apre e lo mostra alla Baronessa.

BARONESSA mortificata.

Non vi ha dubbio, è la mia.

BARONE

Ed ora, se esaminerete la roba che quel signorino ha sotto il braccio vi rinverrete delle argenterie che appartengono a mio figlio.

Si fa lo stesso come sopra.

TEODORO.

Così è (che briccone!)

BARONE all' Agente.

Ora seguite le vostre istruzioni.

L'Agente parte con i suoi e con i prigionieri.

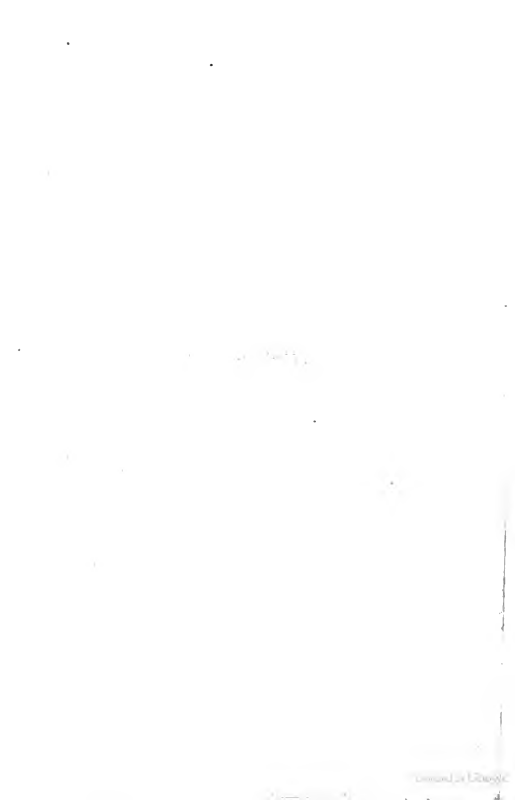
— La giustizia pubblica ha fatto il suo dovere. La domestica non ancora. — Tognino, voi mi avete ben servito in questa congiuntura, e vi ho promesso una rimunerazione.

Gli getta una borsa innanzi a' piedi.

— Eccovi il danaro del tradimento. Ma andate via, e che io non vi vegga mai più.

Tognino prende la borsa e parte scotolandosi le spalle.

— Ora possiamo andar tranquilli a letto. Ed affinchè anche tu dorma tranquilla, mia povera Emilia, sappi che Ernesto ti ama ancora.

FINE

RUY BLAS

Ruy Blas. *Signora: qui ciascuno si vendica. L'angelo non potrà più salvare il demonio.*

At. V. Sc. III, pag. 10[illegible]

RUY BLAS

—

Dramma

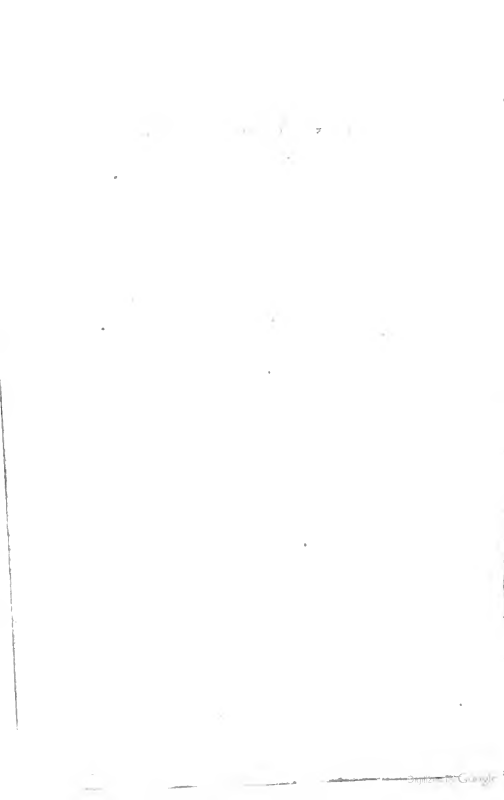
DI

VITTORE HUGO

PALERMO

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMPEDOCLE

—

1841

PREFAZIONE

Tre specie di spettatori formano ciò che dicesi il pubblico: la prima, le donne; la seconda, i pensatori; la terza, la folla propriamente detta. Quest'ultima non vuole dall'opera drammatica esclusivamente che azione; ciò che vi ricercano le donne soprattutto è l'affetto; i pensatori vogliono a preferenza i caratteri. Da un'attenta disamina di queste tre classi di spettatori, emergono queste osservazioni: la folla ama tanto l'azione, che al bisogno poco o nulla si cura de' caratteri e delle passioni *. Le donne che prendono, com'è naturale, interesse all'azione, restano tanto assorte nei

* Val quanto dire lo stile, poichè se l'azione può le più volte esprimersi per se stessa, non così è degli affetti e de' caratteri, i quali, quasi sempre, tranne pochissime eccezioni, si esprimono con la parola. Ora, la parola in teatro, la parola certa, propria, non vaga, determinata, è lo stile.

Parli il personaggio come deve, *sibi constet*, dice Orazio, ed è raggiunto lo scopo.

progressi della passione, che non mettono alcuna importanza al delineamento de' caratteri; i pensatori però si dilettano tanto ad osservare i caratteri, a vedere vivere, cioè, gli uomini sulla scena, che, accogliendo volentieri la passione come accidente naturale dell'opera drammatica, sentonsi quasi importunati dall'azione. E ciò avviene perchè la folla vuol soprattutto sensazioni al teatro, la donna emozioni, il pensatore meditazioni; tutti cercano un diletto, ma la prima il piacere degli occhi, la seconda il piacere del cuore, l'ultima il piacere dello intelletto. Epperò, sulla nostra scena tre sorta di opere diverse, l'una inferiore e volgare, le due altre illustri e sublimi; ma desse tutte e tre sovvengono al bisogno: il melodramma per la folla, per le donne la tragedia che analizza la passione, pei pensatori la commedia che pinge la umanità.

Sia detto alla sfuggita, non intendiamo niente asserire nel senso stretto e rigoroso delle parole, anzi preghiamo il lettore di apportare egli stesso nella nostra idea quelle restrizioni di che la crederà egli suscettibile. Le generalità ammettono sempre eccezioni; sappiamo bene che la folla è un gran che, dove trovasi tutto, lo istinto del bello e il gusto del mediocre, lo amore dello ideale e il desiderio del comune; sappiamo del pari, che qualunque pensatore completo debb'essere donna dal canto dilicato del cuore; e non ignoriamo che, bene spesso, grazie a quella legge misteriosa che

lega l'uno all'altro i sessi in anima e in corpo, avvi un pensatore nella donna. Ciò posto, e dopo di avere pregato nuovamente il lettore a non dare un senso troppo assoluto alle poche parole che ci restano a dire, ripigliamo.

Qualunque uomo che fissa uno sguardo attento su le tre sorta di spettatori delle quali si è fatto menzione, vedrà chiaramente come abbiano ragione tutte e tre. Hanno ragione le donne a voler esser commosse, i pensatori a voler essere instruiti, la folla non ha torto se vuol essere dilettata. Da questo triplice vero sorge la legge del dramma. Ed in fatti, al di là di quella barriera di fuoco, che dicesi la ribalta del teatro, che separa il mondo morale dallo ideale, creare e far vivere, sotto condizioni combinate dell'arte e della natura, caratteri, cioè uomini, giova il ripeterlo; in questi uomini, in questi caratteri gittare talune passioni che diano sviluppo a' primi, e modifichino gli altri; e finalmente dall'urto di questi caratteri e di queste passioni con le supreme leggi della provvidenza far derivare la vita umana, avvenimenti cioè grandi, piccoli, dolorosi, comici, terribili, che contengono pel cuore i germi di quel piacere che dicesi interesse, e che danno alla mente quella lezione che dicesi morale: questo è lo scopo del dramma. Ciascuno il vede; il dramma si lega alla tragedia per la pittura delle passioni, alla commedia per la pittura de' caratteri. Il

dramma è la terza gran forma dell'arte che comprende, rinserra e feconda le due prime. Corneille e Molière esisterebbero independentemente l'uno dall'altro, se Shakspeare non fosse in mezzo dando la sinistra a Corneille, a Molière la dritta. E così le due opposte elettricità della commedia e della tragedia s'incontrano, e la scintilla che n'esce è il dramma.

Spiegando nel modo ch'egli la intende, e siccome più volte ha manifestato, il principio, la legge e lo scopo del dramma, l'autore è ben lontano dal dissimulare a se stesso la debolezza delle sue forze ed i limiti del suo ingegno. Intende egli qui diffinire, che niuno pensi altrimenti, non ciò ch'egli ha fatto, ma ciò che si pose in mente di fare. Ha voluto soltanto indicare il punto d'onde mosse, e niente altro.

Non ci restano che poche righe a scrivere in fronte a questo libro, e manca lo spazio agli schiarimenti che farebbero di mestieri. Ci si permetta dunque di passare, senza arrestarci di vantaggio, sulle transizioni delle idee generali da noi accennate, e le quali, a nostro avviso, salve sempre le condizioni dello ideale, reggono l'arte intera, a talune delle idee particolari che questo dramma, *Ruy Blas*, può far nascere nelle menti osservatrici.

E innanzi tutto, guardando da un sol lato la quistione, sotto il punto di vista della filosofia della sto-

ria, qual credete voi che sia il senso di questo dramma? — Ascoltate.

Quando una monarchia sta per cadere, sono molti fenomeni da osservarsi. La nobiltà tende a dissolversi; dissolvendosi si divide, ed ecco in che modo :

Il regno vacilla, la dinastia è sul punto di spegnersi, la legge cade in ruina; l'unità politica si sparpaglia alle guerre dell'intrigo; la classe elevata della società s'imbastardisce e degenera; un languore mortale si manifesta al di fuori come al di dentro ; le gran cose dello stato sono cadute, restano soltanto le piccole in piedi : miserando spettacolo pubblico, non più sicurezza dell'ordine sociale, non più armata, non più finanze; ciascuno presagisce imminente l'istante finale. E quindi in tutti gli animi noia del passato, timore dell' avvenire, diffidenza generale, scoraggiamento assoluto, profondo svogliamento di tutto. Come la malattia dello stato è nella testa, così la nobiltà che vi è più da presso n' è affetta la prima; e che diviene essa allora?

Una parte degli uomini nobili, la meno onesta e la meno generosa, si stringe alla corte. Tutto sta per essere inghiottito, il tempo stringe; bisogna dunque affrettarsi, bisogna arricchirsi, aggrandirsi, profittare della circostanza, non pensare ad altro che a se stesso. Ciascuno senz'alcuna pietà del paese si studia a farsi una piccola fortuna particolare in un angolo della

grande calamità pubblica; ed eccolo, cortigiano e poi ministro, affrettarsi a diventar felice e potente. Se ha qualche ingegno non lo adopra che a depravarsi, e vi riesce facilmente. Gli ordini dello stato, le dignità, gl'impieghi, il denaro, prende tutto, vuol tutto, ruba tutto; ambizione e cupidigia divengono i soli elementi della sua vita. Copre quest'uomo le miserie indispensabili della propria umanità sotto il manto di un apparente decoro; ma siccome questo genere di vita unicamente inteso alle vanità e a' godimenti dell'orgoglio non può sostenersi senza che l'uomo bandisca dal cuore ogni natural sentimento, così lo vedrai farsi feroce: se giugne il giorno della disgrazia, vedrai nel cortigiano caduto qualche cosa di mostruoso; vedrai l'uomo tramutarsi in demonio.

La malattia mortale dello stato nella sua agonia, spinge l'altra metà de' nobili, la migliore, la più ben nata, in una via tutta diversa. Si ripiega questa sopra se stessa, rientra ne' suoi palagi, ne' suoi castelli, nelle sue signorie; vede con orrore lo sciupo della cosa pubblica, non può rimediarvi; la fine del mondo è imminente; ma che farvi, essa dice, a che disperarsi di cosa irrimediabile? Val meglio procacciarsi qualche divagamento, chiudere gli occhi, goder la vita, bere, amare, darsi bel tempo; non ci resta forse che un anno di esistenza. Pronunciate appena tali parole, o solamente sentite nell'animo, il nobile prende l'af-

fare sul serio , decupla i servi , compra cavalli, arricchisce donne, ordina feste , paga orgie , getta , dà, vende, compra, ipoteca, compromette, divora, si consegna in mano agli usurai, mette fuoco a' quattro angoli di tutto il suo avere; viene però il giorno della sventura, e benchè vada lo stato a rotta di collo, trovasi egli ruinato prima di questo; per lui tutto è finito, tutto è bruciato; non resta di vita sì splendida nè anche il fumo, esso è sparito; cenere, e nulla più. Obbliato, abbandonato da tutti, tranne da' suoi creditori, il povero nobil uomo, diviene quel che può di meglio, un po' avventuriere, un po' spadaccino, un poco zingaro; s'immerge e sparisce nella folla, gran massa trista e nera, da lui veduta appena sin allora sotto ai suoi piedi; eppure vi si attuffa, vi si rifugia. Non ha più oro, ma gli resta il sole, unica dovizia di quelli che non posseggon più nulla. Stava una volta nell'alto della società, ed ora viene ad alloggiare al basso, e vi si adatta; ride del suo ambizioso congiunto, già divenuto ricco e potente; e, fatto filosofo, paragona i ladri a' cortigiani. Peraltro, buona, prode, leale, intelligente natura, un misto del poeta, del vagabondo, del principe; che ride di tutto; che fa battere oggi la guardia da' suoi amici come altra volta da' suoi domestici, ma senza imbrattarsi egli stesso le mani; che accoppia, alla sua maniera, non senza grazia, la impudenza del marchese alla sfrontatezza dello zingaro; de-

turpato all' esteriore, ma sano nell'animo; e che non ha più altro di gentiluomo che il proprio onore che egli difende, il nome che occulta, e la spada che mette in mostra ad ogni incontro.

Se il doppio quadro da noi delineato si osserva nella storia di tutte le monarchie, quando n'è giunto l'istante, si vede poi nella Spagna particolarmente a tratti più prounuciati sul finire del diciassettesimo secolo; e quindi, se l'autore fosse venuto a capo di eseguire nel dramma che segue questa parte del suo pensiero, ciò ch'egli non ardisce supporre, la prima metà della nobiltà spagnuola a quest' epoca si ricpiloghe-rebbe in don Sallustio, e la seconda metà in don Cesare : cugini tutti e due com'era conveniente che fosse.

Qui, come altrove, abbozzando questo schizzo della nobiltà castigliana dell'anno 1695, non intendiamo escludere talune rare ma rispettabili eccezioni.

— Seguiamo.

Tenendo lo sguardo in questa monarchia, a quella data epoca, al di sotto della nobiltà così divisa, e che potrebbe sino a un certo punto venir personificata ne' due uomini già nominati, vedesi muovere nell'ombra alcun che di grande, di tetro, di sconosciuto. È questo il popolo : il popolo che vive nella speranza e non nel presente; il popolo orfano, povero, intelligente e forte; locato in fondo e che aspira alla sommità; con le spalle marchiate dalla servitù, e con le pre-

meditazioni del genio nel cuore; il popolo, servo dei grandi signori, e innamorato, in mezzo alla sua miseria e alla sua abbiezione, del solo essere che, in una società così disfatta, rappresenta a lui, tutta raggiante di un divino splendore, l'autorità, l'affetto e la fecondità. Il popolo sarebbe Ruy Blas.

Ora, al di sopra di questi tre uomini che considerati della sorta, farebbero vivere e progredire, agli occhi dello spettatore, tre fatti, e in questi tre fatti tutta la monarchia spagnuola del secolo diciassettesimo; al di sopra di questi tre uomini havvi una creatura candida, luminosa, una donna, una regina. Infelice come moglie, perchè sembra non abbia marito; infelice come regina, perchè sembra non abbia re; inchinata a favore di quelli che le stanno soggetti per pietà reale e forse per istinto di donna, che guarda in giù, mentre Ruy Blas, il popolo, guarda allo insù.

Per quanto ne pensa l'autore, e senza escludere ciò che i personaggi accessorii possono aggiugnere alla verità del tutto, queste quattro teste così aggruppate rappresenterebbero i principali tratti che lo sguardo del filosofo storico potrebbe osservare nella monarchia spagnuola di cento anni addietro. Per avventura potrebbe sembrare a taluno di aggiugnere a queste quattro teste una quinta, quella del re Carlo II. Ma nella storia come nel dramma Carlo II di Spagna non è persona, è ombra.

E frattanto, uopo è che si dica, quanto abbiam detto di sopra non è la spiegazione di *Ruy Blas*, n'è solamente la vista di un lato; è la particolare impressione che potrebbe lasciar questo dramma, se valesse la pena di essere approfondito, in una mente sobria e coscienziosa, che si farebbe a considerarlo dal punto di vista della filosofia della storia.

Ma, sì poca cosa che sia per se stessa questo dramma, come tutte le altre cose del mondo, ha molti altri aspetti, e può ben considerarsi di molte altre maniere. Si possono prendere più vedute di un'idea come di una montagna. Il tutto dipende dal punto da cui si prende a guardarla. Ne si permetta, a solo oggetto di spiegar meglio il nostro pensiero, un paragone, a vero dire, molto ambizioso: il Monte-Bianco, veduto dalla *Croix-de-Fléchères*, è tutt'altro che il Monte-Bianco veduto dalle *Sallenches*. E frattanto è sempre lo stesso Monte-Bianco.

Del pari, per iscendere da una gran cosa a una piccola, questo dramma, di cui abbiamo indicato il senso storico, offrirebbe un tutt'altro aspetto se si volesse osservarlo da un punto di vista anche più elevato, dal punto di vista puramente umano. Sotto questa veduta don Sallustio sarebbe l'egoismo assoluto, il pensiero infaticabile di se stesso; don Cesare all'inverso il disinteresse, la spensierataggine; si vedrebbe in Ruy Blas il genio e la passione compressi dalla società, e che si

slanciano tanto più in alto quanto è più violenta la compressione ; la regina finalmente, sarebbe la virtù messa in cimento dalla noia.

Sotto il punto di vista unicamente letterario, l'aspetto di questo pensiero, tale qual egli è, sotto il titolo di *Ruy Blas*, sarebbe ancora diverso. Le tre forme sovrane dell'arte vi possono comparire personificate e riassunte. Don Sallustio il Dramma, don Cesare la Commedia, Ruy Blas la Tragedia. Il dramma annoda l'azione, la commedia la inviluppa, la tragedia la scioglie.

Tutte queste maniere di considerare *Ruy Blas* sono vere, ma niuna d'esse è completa. La verità assoluta rinviensi solamente nel complesso dell'opera. Che ciascuno vi trovi ciò che vi cerca , e il poeta, che per altro non ardisce sperarlo , avrà dato nel segno. Il soggetto filosofico del *Ruy Blas*, è il popolo che aspira alle regioni più alte; il soggetto umano, è un uomo che ama una donna; il soggetto drammatico, è un lacchè che ama una regina. La gente che si affolla ogni sera a quest'opera, giacchè in Francia l'attenzione pubblica non-abbandona mai i tentativi dell'ingegno, quali ch'essi si sieno, la folla, noi diciamo, non vede in Ruy Blas che quest'ultimo soggetto, e la folla ha ragione.

Quanto si è detto del Ruy Blas ci sembra applicabile ad altra qualunque opera, anzi quelle più venerabili de' maestri hanno ciò di più rimarchevole, che

offrono più facce delle altre alla meditazione. Tartuffo fa rider questi e tremare quegli altri. Tartuffo è il serpente domestico, ovvero l'ipocrita, o la stessa ipocrisia : è ora un uomo, ora una idea. Otello, per taluni, è un nero che ama una bianca; per altri, è un avventuriere che sposò una patrizia; per quelli è un geloso, per questi la gelosia. E questa diversità di aspetti nulla toglie all' unità fondamentale della composizione. Lo abbiamo detto altrove : mille rami ed unico tronco.

Se l'autore di questo libro ha voluto insistere particolarmente sulla significazione storica del *Ruy Blas*, ciò è nato perchè, nel suo pensiero, il *Ruy Blas*, nel senso storico solamente, si lega all'*Hernani*. Il gran fatto della nobiltà si palesa nello *Hernani* come nel *Ruy Blas* a fianco del gran fatto della sovranità. Solamente nell'*Hernani*, siccome la sovranità assoluta non è ancora al suo compimento, la nobiltà combatte ancora contro il re, qui con l'orgoglio, là con la spada, mezza feudale, mezza ribelle. Nel 1519, il signore vive nelle montagne lontano dalla corte, da bandito come Hernani, o da patriarca come Ruy Gomes. Duecento anni dopo, cangia la scena. I vassalli son divenuti cortigiani; e se il magnate sente ancora il bisogno di occultare il proprio nome, non è già per sottrarsi al re, ma per sottrarsi a' suoi creditori, ed in vece di farsi bandito diviene zingaro, vagabondo.—Cia-